

LXXIV SEDUTA**MARTEDI 29 LUGLIO**

Presidenza del Presidente CORONA

i n d i

del Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Vicepresidente ARE

I N D I C E

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . . .	1
Proposte di modifica al Regolamento interno del Consiglio regionale. (Continuazione della discussione e approvazione):	
PUGGIONI	2-23-33-40-42
MURRU	12-40
BUZZANCA	14-27-37-41

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

SANNA CARLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 luglio 1980, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza del Consiglio i seguenti disegni di legge:

“Modifica all’articolo 58 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, recante norme sui controlli sugli enti locali” (120);

“Disposizioni transitorie per l’applicazione della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, recante norme sull’ordinamento della formazione professionale in Sardegna” (121);

“Approvazione dello Statuto della XXII Comunità montana denominata ‘Del Basso Sulcis’ ” (122);

“Approvazione dello Statuto della XIII Comunità montana denominata ‘Sarcidano - Barbagia di Seulo’ ” (123);

“Approvazione dello Statuto della XIX Comunità montana denominata ‘Sulcis - Iglesiente’ ” (124).

Continuazione della discussione e approvazione delle proposte di modifica al Regolamento interno del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle proposte di modifica al Regolamento interno del Consiglio regionale.

Prosegue la discussione sull'articolo 4. Nella precedente seduta ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Nella seduta precedente, non appena il mio collega Paolo Buzzanca ha chiesto di parlare, dopo la chiusura della discussione generale ed il passaggio alla discussione degli articoli avvenuti alla fine della seduta pomeridiana di avant'ieri nella sala c'è stata una specie di rivoluzione. Si sono avute proteste; ma non erano soltanto proteste: direi addirittura che erano intimidazioni. Il collega Oppi si è spostato dalla sua zona, a destra della sala, per venire qua alle nostre spalle; appariva nervosissimo e agitatissimo e meravigliatissimo per il fatto che il collega Buzzanca avesse preso la parola. Apriva e chiudeva la finestra, nella speranza — quasi — di fulminare l'imprudente che aveva preso la parola.

Ma ciò che mi sorprende è appunto (mi si perdoni il gioco di parole) la sorpresa che ha destato questo fatto. Stranissimo! Benché fossero le 13 e 20, si era in apertura di seduta; Buzzanca prende la parola sull'articolo 4 del Regolamento, dopo che era stato approvato il passaggio alla discussione degli articoli, col voto favorevole degli stessi democristiani, e succede il finimondo.

Ripeto: eravamo in apertura di seduta. A meno che — ma non credo — io non sia andata in letargo e la seduta si sia svolta a mia insaputa, senza che io me ne accorgessi... era una calda mattina di fine luglio! Non credo che sia stata ancora scoperto il modo di trasferirsi in un'altra dimensione, per cui uno è fisicamente presente, la seduta è in corso, ma lui non ne avverte lo svolgimento perché è situato in un'altra dimensione.

Il fatto è che la seduta non era avvenuta in un'altra dimensione, né io ero andata in letargo, né una mattina calda di luglio mi aveva improvvisamente fatto perdere i sensi e la conoscenza: la seduta era stata tenuta in un'altra sala, o in altre sale, e il risultato che si voleva ottenere, l'accordo, l'intesa erano stati raggiunti in altra sede. Occorreva ratificare — ma ratificare presto, poiché si era giunti alle 13 e

20 — ciò che era avvenuto, ma di cui noi non sapevamo assolutamente niente.

Ecco quindi che i soliti radicali, una volta che l'Assemblea si accinge a ratificare l'accordo raggiunto (perché a questo serve il Consiglio regionale: non a decidere ma a ratificare; non a discutere ma a prendere atto), questi radicali, nemici delle istituzioni, nemici della democrazia, nemici del Consiglio, esibizionisti, dispettosi magari, distruttori di accordi, vogliono parlare sul primo articolo, in apertura di seduta.

Ma dove è stato raggiunto questo accordo? Perché, fino alle 13 e 20, non ci risultava che fosse stato raggiunto alcun accordo in quest'aula. Non c'era stata nessuna discussione; non si era levato nessun magnifico oratore a convincere con la sua retorica gli altri consiglieri. Non si era svolto un acceso dibattito su questo che pur doveva essere un grosso problema, visto che i compagni comunisti avevano chiesto lo scrutinio segreto, e considerato che Soddu era uscito alla testa dei suoi accoliti fuori dell'aula. Non è stata consultata la Giunta del regolamento, della quale faccio parte. Certo, qualcosa di strano stava succedendo fuori, mentre io mi aggiravo per il palazzo in attesa che questa riunione iniziasse!

Apro una porta, e trovo schierato tutto il fronte del Partito comunista; chiudo in fretta per non disturbare. In un'altra sala, quello del ciclostile, presso la quale mi ero recata poiché dovevo ciclostilare un comunicato, si teneva un'altra riunione; e un'altra ancora in un'altra sale.

MORETTI (D.C.). Di fronte.

SANNA EMANUELE (P.C.I.). E' un po' indiscreta.

PUGGIONI (P.R.S.). Sì, forse sono un po' curiosa.

COGODI (P.C.I.). Si dimostra l'inadeguatezza dei locali del Consiglio.

PUGGIONI (P.R.S.). Qualcuno, malignamente, mi aveva detto che nella sala della foto-

copia c'era il Presidente della Giunta per nuovi incarichi; ma questa è una malignità!

Certo è, comunque, che qualcosa avveniva: circolavano comunicati stampa, arrivavano emendamenti all'articolo in questione. In particolare ne pervenne uno, cosiddetto sostitutivo totale, che così suona: "Costituito l'Ufficio di Presidenza provvisorio, ai sensi dei precedenti articoli 2 e 3 il Consiglio procede all'elezione del Presidente, di due Vicepresidenti, di 3 Questori, di 4 Segretari". Anziché 3 Vicepresidenti, solo 2.

Ci rendevamo conto che dietro le quinte si muoveva qualcosa, benché nella sala del Consiglio, dove si devono prendere le decisioni, non ci fosse nessuno.

Finalmente si dichiara aperta la seduta. Il compagno collega Raggio ritira la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto sul passaggio alla discussione degli articoli: è il segnale che l'accordo è stato raggiunto, per chi lo vuole intendere, perché chiaramente non si dice mai niente. Sulla stampa del giorno successivo e di stamattina ne abbiamo avuto conferma: l'accordo, il travagliato accordo sul problema è raggiunto. Fuori del Consiglio! E arriviamo al perché della rabbia contro i radicali. Essa trova le sue motivazioni nella palese sicurezza di poter esercitare un proprio diritto; infatti non era ammissibile che qualcuno si rifiutasse di considerare l'apertura di una seduta come la chiusura di una seduta: la seduta era stata aperta; si era svolta; la discussione era stata chiusa e quindi bisognava votare!

E' a questo punto che i radicali vogliono parlare. E di qui — è chiaro — la rabbia. Ma, da un lato, questa sicurezza; dall'altro l'esibizione di questo fastidio, di questa rabbia, rivestono una gravità eccezionale, perché qua siamo alla ratifica pubblica della ufficialità delle sedute fantasma, delle sedute non ufficiali. Quindi siamo alla ratifica reale, nei fatti, del principio per cui l'opposizione, non solo non può più parlare ma non può più neanche partecipare, poiché di queste sedute all'apposizione non è data comunicazione alcuna.

Adesso è pacifico, che le sedute (lo sapevamo, anche prima) si fanno metà fuori e

metà dentro: metà nelle sedi dei partiti e nei corridoi, e metà nell'aula del Consiglio; che nell'aula del Consiglio si viene soltanto per votare. E poi, si dice che siamo noi quelli che svalutano il valore del Parlamento, il valore del Consiglio, il valore dell'istituzione! Certo che, a questo punto, occorrerà una nuova modifica del regolamento che sancisca l'ufficializzazione della situazione, che peraltro dura da molto.

Un emendamento, per esempio, potrebbe essere questo: "In caso di dibattito segreto, gli interventi sull'argomento sono rigorosamente vietati". Un altro emendamento, forse più intelligente e più democratico, potrebbe essere quest'altro: "In caso di dibattito segreto, gli interventi sull'argomento potranno essere tenuti soltanto da uno della maggioranza e da uno dell'opposizione". Bisognerà poi vedere chi è l'opposizione.

COGODI (P.C.I.). Cosa è il dibattito segreto?

ERDAS (P.S.I.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Quello fatto sotto voce.

PUGGIONI (P.R.S.). Non stai attento alla discussione, collega.

Comunque, si può anche non apportare una modifica al regolamento; non è necessaria. Basta non applicare il regolamento. E' una cosa che si fa tutti i giorni. Per esempio: da una lettura delle norme relative ai compiti riservati ai segretari, risulta che, fra gli altri, vi è quello di verificare l'attuazione degli ordini del giorno approvati dal Consiglio, riferendone al Presidente. Chissà che cosa hanno riferito i segretari sull'attuazione di quel famoso ordine del giorno — a favore del quale hanno votato anche i membri della Giunta — sulla diminuzione delle aree di occupazione militare in Sardegna! Basterà non applicare il regolamento; oppure interpretare il regolamento, e sappiamo benissimo che il regolamento si può interpretare.

Ora, poiché ormai le parole significano quello che la maggioranza ha deciso che si-

gnifichino, interpretare può benissimo voler dire descrivere, così come può voler dire quello che si vuole.

Vi ricordo, a tale proposito, l'interpretazione data all'articolo 10 del D.P.R. n. 250 del 1949, recante norme di attuazione dello Statuto; l'articolo recita: "In caso di morte, dimissioni o decadenza del Presidente, l'adunanza in prima convocazione per la nomina del successore deve essere tenuta entro quindici giorni dalla data in cui si è prodotta la vacanza". Ebbene, una prima volta questa norma fu interpretata nel senso che non ci si poteva riunire se non per eleggere il Presidente; una seconda volta, a distanza di qualche mese, nel senso che ci si doveva e ci si poteva riunire. Orbene, il problema, da questo punto di vista, non esiste.

Ma il punto non è soltanto: dove si è tenuta questa riunione extra parlamentare, extra consiliare (come la vogliamo chiamare). E già questo è un fatto gravissimo perché conferma che l'Assemblea è solo un organo di ratifica, non è più un organo di decisione: le decisioni vengono prese non all'interno delle istituzioni, ma all'esterno; chi determina la politica non sono gli eletti del popolo ma i non eletti, sono i burocrati dei partiti; e quindi, se alle elezioni non corrisponde un potere degli eletti, questa non è una democrazia, ma è un regime.

Dicevo che il punto è anche un altro, ed altrettanto importante. Esso si riferisce a dov'era il disaccordo, e fra chi era il disaccordo. Non è risaltato ben chiaro, secondo me, nel dibattito — che in parte non c'è stato e in parte c'è stato — svolto in sede di discussione generale quale è il punto di frattura; fra chi si è prodotta la frattura; e, di conseguenza, chi è la maggioranza e chi è l'opposizione.

Poiché ho avuto modo di sentire varie interpretazioni della parola "opposizione", sono andata a controllarne il significato. Opposizione è "l'assumere o il presentare un atteggiamento o un senso contrario, specialmente in quanto può implicare motivo che va dal contrasto più o meno aperto alla reciproca esclusione. Nella vita politica dei paesi retti con sistema parlamentare, l'insieme dei partiti politici e dei loro rappresentanti in Parlamento che non

partecipano al Governo, e svolgono un'azione di contrasto e di critica alla politica di quanto è stato attuato. Per estensione, anche l'azione politica di questi partiti".

Ad avviso dell'onorevole collega, nonché compagno del Partito comunista, Raggio (non ricordo bene se risulti in una sua dichiarazione o nel suo intervento in aula; infatti non ho potuto verificarlo, perché avere i resoconti stenografici delle sedute consiliari è un'impresa assolutamente impossibile: è risaputo che, essendo importanti documenti per i posteri, non se ne può avere immediata visione. Uno può avere in visione soltanto il testo del suo discorso, il che mi sembra abbastanza inutile visto che lo fa), ad avviso di Raggio — dicevo — è gravissimo il fatto che per la prima volta si presentino delle modifiche regolamentari che la Giunta per il regolamento non ha approvato all'unanimità, e ha parlato di un disaccordo che si è palesato e tradotto in voto contrario espresso all'interno della Giunta per il regolamento dal P.C.I. e dai radicali. Di conseguenza dovremmo parlare di una frattura tra P.C.I. e radicali, da una parte, e tutti gli altri partiti, dall'altra parte.

Ma, il Partito comunista e i radicali dicono la stessa cosa o dicono cose diverse? Insomma, alla fine dei conti, di che cosa e su che cosa stiamo discutendo? Discutiamo dell'articolo 4, che parla di un aumento del numero dei membri dell'Ufficio di Presidenza i quali dovrebbero aumentare da 9 a 10, o discutiamo d'altro? Perché, se discutiamo di un aumento dei componenti dell'Ufficio di Presidenza, le risposte possono essere due: sì all'aumento o no all'aumento.

Per il sì all'aumento del numero dei componenti dell'Ufficio di Presidenza si sono espressi tutti i partiti all'unanimità. Leggo alcune parti del verbale della seduta della Giunta per il regolamento tenutasi il 26 luglio. Ecco il riassunto dell'intervento del presidente Corona: "Nota che dagli interventi dei presenti si possono trarre alcune considerazioni... Maggioranza favorevole allargamento del numero dei componenti dell'Ufficio di Presidenza... Indeterminatezza della scelta se vicepresidente o con-

sigliere segretario... Tempi di presentazione della proposta".

Da tutte le dichiarazioni che si susseguono (quelle del P.C.I., del P.S.I., del P.S.D.I., del P.R.I., del M.S.I., del P.S.d'Az.) risulta che sull'aumento sono tutti d'accordo; non c'è nessuna discordanza. L'unica voce contraria all'aumento è quella radicale.

"... Puggioni chiede di mettere a verbale la seguente dichiarazione: 'E' estremamente grave che si chieda la modifica di un articolo in funzione di accordi di partito che mirano ad un tipo di spartizione di posti'.

Dichiara altresì che nella seduta della Conferenza dei Presidenti di gruppo i radicali avevano affermato che in occasione..." eccetera. (Questo riguarda il rifiuto dei radicali di entrare nell'Ufficio di Presidenza). Sul sì all'aumento tutti erano d'accordo, ad eccezione dei radicali che erano contrari.

Se passiamo ora ad esaminare le motivazioni che stavano alla base di questo accordo sull'aumento, scopriamo che esse erano uguali per tutti: non c'è differenza di motivazione.

Il primo punto, che attiene alla funzionalità dell'Ufficio di Presidenza, viene preso in considerazione — ma molto alla lontana — e quindi abbandonato, lasciato cadere; risulta essere solo accennato, sia nei verbali delle sedute, sia nelle successive dichiarazioni. Nessuno ha tentato di dimostrare che un Ufficio di Presidenza sia più funzionale con dieci membri di quanto non lo sia con nove. Non è questa la motivazione che viene portata e che viene accettata, ma è un'altra: ed è connessa al criterio di rappresentatività.

Nella relazione di minoranza che il Partito comunista ha presentato a questo Consiglio si può leggere: "I commissari comunisti concordano sull'esigenza, questa sì astratta e politicamente valida, della attuazione del disposto dell'articolo 6 del Regolamento interno in relazione al criterio dell'adeguatezza della rappresentanza di ciascuna forza politica in base alla propria consistenza numerica". Questo è uno dei tentativi di spiegare questo vocabolo "rappresentatività". E qua sembrerebbe che rappresentatività equivalga a proporzionalità.

(Interruzione).

Infatti: in relazione al criterio dell'adeguatezza della rappresentanza di ciascuna forza politica alla rispettiva consistenza numerica.

Ora (mi dispiace dovervi di nuovo tediare con la lettura del vocabolario), vediamo che cosa vuol dire rappresentare, rappresentatività e rappresentativo.

Rappresentare significa: esprimere per mezzo di segno o figura sensibile che implichi un certo impegno d'arte o di tecnica; oppure: rendere sensibile o intellegibile per mezzo di segni o figure espressioni assunte individualmente o convenzionalmente come simbolo.

Riferito a personaggi o parti drammatiche, significa: assumerne le vesti e la figura. Riferito a persona, società, ente, eccetera, vuol dire: tenerne il luogo, agire per suo conto; presentare, mostrare, apparire; anche far presente vivamente, e via dicendo.

Rappresentativo è relativo alla rappresentazione come espressione in figura e segni visibili. Atto ad esprimere compiutamente e degnatamente quasi a simboleggiare un'idea, un'epoca e un'istituzione. Chi ha funzione di agire in nome di una collettività e, in filosofia: di ogni contenuto di percezioni, immagini, concetti che si presenti alla coscienza.

Rappresentazione: ogni espressione, per mezzo di segni o di figure in quanto presuppone impegno o efficacia artistica, o necessità di ridurre in segni concreti e leggibili un'entità astratta e concreta. Di uno spettacolo teatrale: l'attività per realizzarlo e via dicendo.

Non esiste assolutamente una accezione per cui la parola rappresentatività possa essere messa in collegamento con fattori numerici: per significare questo dato c'è un altro vocabolo: "proporzionalità", e il ricorso ad esso è stato escluso, dal dibattito ed escluso dal Regolamento.

Comunque, sempre tornando al significato da dare alla parola "rappresentatività", dalla lettura dei verbali, dall'ascolto degli interventi che si sono succeduti, si può desumere che nell'intendimento dei colleghi rappresentatività significa: maggior peso di un certo parti-

to rispetto agli altri. Maggior peso che non dipende dai numeri, ma da un certo suo quale fattore morale o fattore trainante o carisma o qualcosa del genere.

Per quanto riguarda l'averci rimproverato (e si faceva riferimento al Gruppo misto) di non aver partecipato, in segno di protesta, alla votazione per l'elezione dell'Ufficio di Presidenza, ebbene, debbo rilevare che questo vocabolo, "rappresentatività", cambiava significato. Infatti nei verbali della seduta del 6 novembre, a pagina 1, risulta che il collega Muledda ripropone, rifacendosi a quanto precedentemente affermato nella prima seduta, il concetto della rappresentatività del Gruppo misto; precisamente, chiede di conoscere dalla collega Pugioni se l'onorevole Medda, consigliere segretario dell'Ufficio di Presidenza rappresenti o meno il Gruppo misto. Quindi qua "rappresentanza", "rappresentatività" assumono un altro significato. A conclusione di un'analisi condotta su tutti i discorsi, i comunicati, i dibattiti svoltisi in Consiglio e in Commissione viene fuori, finalmente, che "rappresentatività" non vuol dire proporzionalità, non vuol dire maggior peso di un partito, ma vuol dire semplicemente: accordi di spartizione. A questo punto mi sia consentito di rifarmi, ancora una volta, ai verbali. Nel verbale della seduta del 26 luglio, a pagina 4, si legge che il collega Benito Saba fa riferimento ad accordi precedenti. Altrettanto fa, sempre nel verbale del 26 luglio il collega democristiano Loretto. Quindi rappresentatività vuol dire: camuffamento degli accordi di spartizione.

Possiamo pertanto concludere che il Consiglio è così diviso: tutti d'accordo per un aumento; tutti d'accordo sulla stessa motivazione. E allora dov'è il disaccordo? Chi è per il no all'aumento? Poiché abbiamo detto che la contrapposizione non può essere che tra chi dice sì e chi dice no. Chi è in questa sala per il no all'aumento? Ma questa è una cosa sulla quale è meglio sorvolare, non è importante: non è questo il punto! Così sembrerebbe dalle dichiarazioni che si sono succedute. Ed è così che inizia l'opera di camuffamento, per arrivare, dalla contrapposizione di un sì ad un no, alla

contrapposizione tra due sì. Nella relazione di minoranza presentata dai colleghi del Partito comunista possiamo leggere: "... ma tale principio" — cioè il principio dell'adeguatezza della rappresentanza di ciascuna forza politica in base alla propria consistenza numerica — "non deve essere subordinato e contingenti accordi politici nella temporaneità dei patti di maggioranza. E' nel quadro degli accordi di maggioranza che deve avvenire la ripartizione dei seggi, senza violazione del principio suaccennato".

Devo dire la verità: ad una prima lettura sono rimasta un po' sorpresa. Come sarebbe a dire? Nella prima parte di questo discorso si dice: "... tale principio non deve essere subordinato a contingenti accordi politici nella temporaneità di patti di maggioranza"; subito dopo si afferma che è nel quadro degli accordi di maggioranza che deve avvenire la ripartizione dei seggi. Mi sembrerebbe una contraddizione. E' dentro gli accordi o fuori degli accordi che deve avvenire questa roba? Non si capisce! Provo a utilizzare criteri ermeneutici che derivano dalle mie reminiscenze di traduzioni dal greco e dal latino: un minimo di costruzione, di analisi del periodo. Ma la soluzione non è questa, evidentemente! Allora faccio ricorso alle letture pregresse de "La settimana enigmistica": criptogrammi, anagrammi, e via dicendo; e forse qui sta la chiave. Infatti, se voi provaste a leggere la frase in un determinato modo, aggiungendo o togliendo qualche pronome, o spiegando qualcosa, scoprireste che la dicitura diventa chiarissima. La frase suona così: "... ma tale principio non deve essere subordinato a contingenti accordi politici nella temporaneità dei patti di questa maggioranza: è nel quadro di accordi di maggioranze più allargate, che comprendono il P.C.I., che deve avvenire la ripartizione dei seggi, senza violazione del principio su accennato". Che poi è il principio degli accordi più ampi col P.C.I., ovviamente!

Esistono quindi accordi contingenti, che sono quelli realizzati nell'ambito di questa maggioranza; e poi esistono accordi eterni, accordi non contingenti, che sono quelli che comprendono il P.C.I.. In conclusione: il problema fondamentale viene introdotto con falsi nomi;

viene camuffato, e lo si denomina "rappresentatività".

Di qui comunicati, controcomunicati, sedute fantasma che hanno un unico scopo: nascondere che esiste una frattura, (quella vera fra chi è per il sì e chi è per il no all'aumento); introdurre un argomento totalmente diverso che serve a celarne un altro e a nascondere che il vero dissidio è originato da un disaccordo sulla spartizione dei posti: su quanto concedere per avere quanto in cambio. Di ciò non si è discusso in quest'Assemblea, benché individui, invece, il punto fondamentale: dire no; no all'aumento! E spiegarne il perché. Noi questo lo abbiamo dichiarato e portato avanti fin dall'inizio; adesso siamo i soli a portare avanti questa posizione. Perché? Intanto non esiste nessuna necessità: i Gruppi sono otto; i posti nell'Ufficio di Presidenza sono nove; l'articolo 6 dispone che nell'Ufficio di Presidenza devono essere rappresentati tutti i Gruppi; 9 è più grande di 8 (l'8 sta dentro il nove). Non c'è nessuna necessità. Perché portare il numero a dieci? Non può farsi poi un discorso legato al criterio della proporzione che vige all'interno di ciascun ramo del Parlamento, perché i membri del Parlamento sono certamente tanti di più di noi (non ricordo il numero: non sono forte in numeri). Comunque, supponendo anche che in Parlamento fossero 600, tenendo fermo che ci sono 8 segretari, a voler fare la proporzione, non ci dovrebbe spettare che un segretario, scarso: una porzione di segretario. Mi pare assolutamente insostenibile.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). E' insostenibile il raffronto.

PUGGIONI (P.R.S.). E infatti, ma non l'ho fatto io, è stato fatto da altri. Non c'è nessun altro modo di sostenerlo...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Con una porzione di segretario non si risolverebbe niente.

PUGGIONI (P.R.S.). Ma infatti, io te ne ho dato uno. Comunque io non voglio modificare il Regolamento: voglio che il numero dei se-

gretari rimanga immutato perché mi rendo conto che introdurre criteri di proporzionalità è assolutamente assurdo. L'ho dimostrato e tu stesso lo stai sostenendo. Ti ringrazio.

Altra argomentazione per escludere il ricorso al criterio di proporzionalità è data dalla constatazione che, a differenza di quanto prevede per la composizione di altri organi — dove si parla di proporzioni e di proporzionalità —, il Regolamento su questo punto non ne parli affatto. Ciò impedisce a noi di invocare detto criterio di proporzionalità, a meno che non si voglia di nuovo modificare il Regolamento.

Non si può fare appello, certo, alla funzionalità. Della funzionalità non si è veramente preoccupato nessuno. Tanto è vero che, in un primo momento, si parlava di aumentare il numero dei questori; un momento dopo quello dei segretari; dopo un po' quello dei vicepresidenti. Non si era ben deciso; un aumento, purché fosse, doveva esserci. Questo era l'unico problema!

A questo punto la nostra opposizione non è legata soltanto a questi fatti, ma anche ad altri. Infatti introdurre il principio delle modifiche contingenti al Regolamento, legate al "volta per volta", significa togliere la certezza del Regolamento e quindi la certezza del diritto. Noi invece riteniamo che il Regolamento costituisca l'unica garanzia per la minoranza, per cui esso non deve essere modificato, volta per volta, a colpi di maggioranza. A questo punto, l'opposizione sarebbe regolata dalla stessa maggioranza.

Per tutte queste ragioni noi ci siamo opposti. E' qui che si misura la frattura tra chi vuole l'aumento, chi vuole le modifiche contingenti al Regolamento e quindi impone una logica che porta alla perdita di credibilità delle istituzioni, al venire meno della funzione, del ruolo dell'opposizione, e noi che dichiariamo il nostro no, all'interno di una logica totalmente opposta.

Sta di fatto che, da una parte di questo schieramento, tutti i partiti si sono trovati d'accordo per il sì all'aumento; dall'altra parte — soli — i radicali erano per il no all'aumento.

Questo significa chiaramente quale è la maggioranza in questo Consiglio e quale è l'opposizione.

Il Movimento sociale. Quale è il ruolo del Movimento sociale all'interno di questo Consiglio? Di opposizione, o non invece di guida, nella persona dell'avvocato Anedda, tanto abile come avvocato a proporre le soluzioni, a trarre dall'imbarazzo i colleghi, modestamente poi ritirandosi nell'ombra dell'astensione?

Dai verbali della seduta del 26 luglio si evince essere suo il suggerimento di presentare questa modifica del Regolamento, camuffata in mezzo a tante altre, per ragioni di opportunità politica; e subito dopo, ecco il nostro assessore Rais, allora membro della Giunta del Regolamento, che si accoda a chi gli offre così prelibate soluzioni.

E a questo punto dicevo, si appalesa in quest'Assemblea un disaccordo vero (è poi uno strano disaccordo), che non verte sul problema: aumento o non del numero dei componenti dell'Ufficio di Presidenza, ma sul concetto di maggioranza; su che cosa sia maggioranza: se per maggioranza si debba intendere quella che adesso governa la Regione, o se per maggioranza si debba intendere quella più allargata, che comprende il P.C.I.

Evidentemente per maggioranza si deve intendere quella che comprende il P.C.I., visto che l'emendamento P.S.d'Az., P.S.D.I., P.R.I., nella battaglia che vedeva schierati, da una parte, i democristiani che proponevano un vicepresidente, e dall'altra, il P.C.I. che proponeva un segretario, la vittoria è toccata a questi ultimi. Ma io insisto nel sostenere che qua dobbiamo discutere di altro: dobbiamo discutere non dei concetti di maggioranza e di che cosa si debba intendere per maggioranza, ma sull'aumento del numero dei membri dell'Ufficio di Presidenza, sul criterio di questo aumento, sui criteri che devono presiedere alle modifiche del Regolamento; quindi, pro o contro questi criteri perché su questi temi si sono create le divisioni politiche, e non su falsi argomenti. I discorsi sui segretari, sui vicepresidenti, sulle maggioranze, sono riconducibili a problemi che si situano in un'altra dimen-

sione: a favore di una o di un'altra squadra, in questa partita che si sta combattendo per quell'unità alla quale il Partito radicale è completamente estraneo.

Questo rifiuto di discutere sui veri argomenti, sulle vere divisioni di fondo, sui veri problemi politici, questa è la politica dell'unità: i falsi scontri, le false maggioranze; i veri problemi sono rimandati. Questo è il Consiglio dell'unità dove ci si batte per la soluzione di quesiti che non vengono posti o che vengono posti in sedute invisibili. Questa è la politica dell'unità dove l'unica cosa chiara, l'unica cosa concreta è la spartizione.

Così si dimostra quale è il chiaro fine, e anche il mezzo, della politica di solidarietà e di unità: la lottizzazione in sé e per sé. E tutto questo, ovviamente, necessariamente, è contornato da un linguaggio particolare confezionato *ad hoc*, appositamente studiato; da un uso appositamente studiato del vocabolario; uso necessario e indispensabile (finché non avremo abrogato le elezioni) per nascondere e per ingannare, soprattutto necessario alla sinistra, per ingannare i compagni, per ingannare la propria base.

Qua le contrapposizioni sono finte, sono inventate, sono immaginarie, perché non esiste assolutamente nessuna differenza culturale tra voi; l'unico traguardo comune, l'unica sicurezza è che la soluzione è in una diversa spartizione, è per ciò che, riposando in questa sicurezza, e convinti della necessità di ingannare si organizzano le sceneggiate: c'è un sì vestito da sì, e un sì vestito da no; si fanno gli accordi tra il sì vestito da sì e quello vestito da no, poiché tra un sì e un no gli accordi non sono possibili. L'Intesa è appunto questo: l'accordo tra i due opposti che non sono opposti, perché sono due simili camuffati da opposti. Quanto la necessità di questa sceneggiata sia viva e sentita tra di noi — e tra di voi, soprattutto —, qua nel Consiglio, lo possiamo valutare leggendo la relazione presentata dal collega Mario Puddu, allorquando, in uno dei suoi reiterati tentativi di dar vita ad una Giunta, lamentava che — guarda un po'! — sotto le elezioni, i partiti dovevano sottolineare le loro differenze, la

qualcosa si rivelava poi un elemento che interveniva a contraddire, a infastidire, a impedire gli accordi.

Certo che tutto questo non sarebbe possibile se non ci fosse una stampa di un certo tipo, se non ci fossero coloro che sono incaricati di impadronirsi dalla stampa, di farne una stampa serva e asservita. Ecco perché, quando "Tuttoquotidiano" cercava di sopravvivere, organizzato in cooperativa, si fece a gara fra tutti per affogarlo; naturalmente anche quella fu un'operazione camuffata: venne simulato un salvataggio, solo che, tirando su il naufrago gli si strinse un po' troppo il collo.

E la cosa si sta ripetendo, adesso, su "La Nuova Sardegna". Per "La Nuova Sardegna", bisognerà discutere (a parole si dice questo) come permettere che La Nuova Sardegna sia un organo a disposizione dei sardi, funzionale alle nostre esigenze: e questo servirà per spartirsela. Ed ecco il motivo per cui quando Melis — caso strano — scrive un articolo nel quale dice la verità, tutti si seccano, ed egli viene accusato di qualunque cosa.

Ecco perché io sento la retorica e la falsità nel suono della voce del compagno Raggio, quando egli si arrabbia con il Presidente del Consiglio, quando si adira con l'opposizione democristiana: si solleva improvvisamente e diventa rosso e urla e grida e si agita; ma c'è qualcosa che non va, che stona sotto: ed è che di quelle cose, di quei fatti, di quegli argomenti non gliene importa niente. Delle basi militari non gliene importa niente: in fondo il P.C.I. ormai è per la NATO, per il Patto Atlantico. Nell'ampio problema, nell'ampio contesto della situazione italiana è giusto che la Sardegna, in fondo, abbia — ma questo non si dice — le basi; non importa se avrà qualche base militare in più; l'importante è che in cambio il P.C.I. ne abbia una gratificazione democratica, un timbro di credibilità governativa. E infatti, riferendomi ai tentativi di fare le cose concrete, quando chiesi una convocazione straordinaria del Consiglio regionale, prima che il Parlamento decidesse sulla installazione dei missili a testata nucleare, il Partito comunista, in alternativa, chiese un'immediata convocazione per di-

scutere il problema dell'ospedale di Cagliari (che è ancora lì!).

Io vorrei vedere, se verrà discussa la mozione sul problema del Sinis, quale atteggiamento terranno, quale richiesta porteranno avanti i compagni del P.C.I., i quali hanno rifiutato di sottoscrivere la nostra mozione di sfiducia — che poggiava proprio su quell'argomento — a una Giunta che ha disatteso un ordine del giorno (che reca le firme di componenti dell'Esecutivo) con cui si impegnava a diminuire le servitù militari. Quale altra occasione, se non questa, per votare la sfiducia ad una Giunta inadempiente su un argomento determinante? Una Giunta che nel suo configurarsi concreto come somma dei suoi componenti, non nella sua idea di Giunta (quella della caverna di Platone), dà parere favorevole all'installazione del radar nel Sinis. Infatti, secondo costoro, il radar, "preso in sé stesso", occupa pochi metri quadrati di terreno e quindi non costituisce un problema; come se il radar non dovesse guidare gli aerei! Non ho capito cosa significhi questa espressione: "radar preso in sé stesso".

L'altro giorno ho letto su un giornale altre notizie sulla caduta del DC-9 dell'Itavia diretto in Sicilia. Ebbene, dai risultati dell'analisi condotta sulle strisce di rilevamento delle varie rotte aeree si vede chiaramente che altri aerei non identificati erano in rotta di collisione con l'aereo precipitato. Si trattava di nastri non messi a disposizione dall'autorità militare, ottenuti soltanto dopo che erano stati pubblicati sul giornale. Finché il rispetto del divieto di infrangere il segreto istruttorio non impedirà ai giornali di pubblicare qualche cosa, alcune notizie le avremo ancora!

Anche i cieli della Sardegna sono sorvolati dai DC-9 e dagli aerei non identificati — il cui numero si sta moltiplicando — che quel radar sarà destinato a guidare; ebbene, un radar in più significa più aerei, significa più possibilità di incidenti, non significa più sicurezza.

Il giorno successivo a quello in cui noi abbiamo saputo di questa risposta dell'Assessore, il giornale riportava la notizia che a Villasis altri 250 ettari stanno per essere requisiti dall'autorità militare in relazione ad una,

credo, polveriera, la quale era stata, pure essa, accettata "in sè stessa".

Dico: ma quali sono per quest'Aula le cose fondamentali? Sono queste? Per il Partito comunista, per Soddu, per i democristiani sono queste le cose fondamentali? o invece le battaglie originate dalle richieste di votazione a scrutinio segreto, le uscite alla testa del manipolo dei prodi si fanno per altre cose? Certo, si fanno per altre! Si dirà che codeste altre cose sono fondamentali; ma non lo sono per chi vuole l'autonomia. Per chi vuole l'autonomia le battaglie fondamentali sono altre: sono quelle ingaggiate contro le servitù militari; sono quelle per la partecipazione alle scelte energetiche della Sardegna (perché si discuta, perlomeno, sulle scelte energetiche); sono quelle in favore della lingua sarda, per abolire l'assurdo divieto ai sardi di usare la loro lingua negli uffici; sono quelle in difesa di questo Regolamento e contro lo strapotere della maggioranza.

Certo, per chi vuole l'ammucchiata queste non sono le battaglie fondamentali; le battaglie fondamentali saranno condotte per definire il concetto di maggioranza: un segretario al posto di un vicepresidente; una poltrona in più o una poltrona in meno. E tutto questo perché dentro la politica di unità non si possono fare scelte fondamentali le quali significano contrapposizione di cultura, di modi di vedere, di scelte politiche; significano scontro dialettico tra queste diverse concezioni e lo scontro, sia pure dialettico, è contrario al concetto di solidarietà ed è contrario — è l'opposto — al concetto di unità.

Si finisce quindi per perseguire l'unico contenuto, l'unico fine che rimane: questo della spartizione, naturalmente camuffata. E l'ipocrisia, quell'ipocrisia che era tanto cara alla Chiesa e agli scrittori cattolici — tanto che l'hanno denominata un dovuto omaggio alla verità — diventa la veste di tutto.

Adesso sono tutti gesuiti. Anche il Partito comunista ora è gesuita! Però io debbo ricordare ai comunisti che in quest'arte ci sono maestri migliori di loro; che essi, in questo campo, sono degli apprendisti e che lunga è la strada per raggiungere l'abilità e le capacità gesuitiche del-

la Democrazia Cristiana.

Si spiega così perché in questa sceneggiata gigantesca si ha bisogno del 90 per cento, del 99 per cento: non ci devono essere voci discordanti; non si deve tornare alla realtà dei problemi, per evitare che vengano fuori i soliti radicali "rompiscatole" e che il gioco si sgondi.

L'altro giorno, tra false opposizioni e sedute fantasma, si è perso un po' il senso dell'orientamento e quando i radicali hanno cominciato a parlare, all'inizio della seduta, si è gridato all'ostruzionismo. Nella grande fretta si è confusa la seduta fantasma con la seduta vera; si è confusa l'opposizione vera con quella falsa; il sì vestito da no è stato confuso col vero no. Certo, a questo punto noi porteremo avanti la nostra battaglia di opposizione, che è l'unica opposizione presente all'interno di questo Consiglio. Ciò, non solo è un nostro diritto, ma è un nostro dovere: noi ci siamo impegnati con la gente che ha votato — e siamo soliti rispettare gli impegni — ad opporci ai criteri di spartizione, alle lottizzazioni, alle interpretazioni del Regolamento che svisano il concetto di democrazia e di opposizione.

Se volete chiamarlo ostruzionismo, come ha fatto la stampa, fate pure; del resto, l'ostruzionismo rientra nella migliore tradizione dei movimenti socialisti, democratici; è nel movimento degli autentici liberali. Certo è che noi ci opponiamo e ci opporremo cercando perlomeno — perché quello che decide tutto è il voto — di riuscire a sottolineare l'importanza di quello che sta succedendo oggi; l'importanza di un provvedimento che si vuol fare passare sotto banco, che si vuole camuffare, di una discussione che non si vuole fare.

Poiché il regolamento fissa le regole di un gioco, modificare le regole significa modificare la natura del gioco: tutte le modifiche — quella fondamentale e quelle di contorno, che sono state portate — vanno nel senso di produrre, appunto, la modifica del gioco. Ora, un regolamento può essere adatto ad una organizzazione e un altro regolamento è adatto ad un altro tipo di organizzazione. Organizzazioni diverse hanno bisogno di regolamenti diversi; e una organizzazione democratica ha bisogno

di un certo tipo di regolamento che permetta, anzi faciliti lo svilupparsi di questo gioco democratico.

Per converso, un regime ha bisogno di un altro genere di regolamento, che sviluppi, e non permetta questo gioco democratico.

Orbene: questa necessità continua, che si è potuto registrare in questi ultimi anni — poiché non è questa la prima modifica del Regolamento: tante modifiche del Regolamento si sono susseguite —, di modificare il Regolamento sta a significare che qualcosa sta cambiando — qualcosa di fondamentale — nella vita di questo Consiglio. Vuol dire che stiamo passando da un sistema a un altro sistema: da un sistema democratico a un sistema che democratico non è.

Ho sentito un "Almeno fosse!", detto da un collega della Democrazia Cristiana e la cosa non mi meraviglia.

Il senso di marcia nel quale si procede è quello caratterizzato dal venir meno delle garanzie democratiche, dal venir meno della certezza del diritto, dal venir meno della possibilità dell'opposizione, dal ridursi delle possibilità di agire all'interno delle istituzioni. E' questo un discorso gravissimo perché se si chiude la via democratica all'opposizione significa che l'opposizione del paese non ha più sbocco, e chiudere lo sbocco democratico all'opposizione comporta conseguenze drammatiche delle quali voi, ed io pure, vediamo già i segni, nella violenza crescente dovunque.

Queste, di cui oggi stiamo discutendo e le altre che sono state proposte e non sono state portate in Aula, in attesa di tempi migliori, sono modifiche che vanno in questo senso e anche in un altro: nel senso dell'omogeneizzazione delle cariche e dei ruoli. Giunta, Consiglio, Presidenza del Consiglio, Ufficio di Presidenza, Commissioni, Presidenze delle Commissioni, potere esecutivo e potere legislativo, maggioranza e opposizione — o, perlomeno, quella che adesso si chiama opposizione — tutti amalgamati, uniti, con uguali responsabilità, incapaci di controllarsi a vicenda ma corresponsabili nelle scelte.

Colleghi consiglieri, un sistema democratico non è un omogeneizzato! E' basato su tutt'al-

tro: sulla divisione dei poteri, sulla dialettica tra la maggioranza e l'opposizione; non è certo basato né sulla solidarietà né sull'intesa, né sull'unità che non è altro che appiattimento, ipocrisia, lotte intestine non dichiarabili, partecipazione e confusione dei ruoli.

Io so bene che opponendoci a quest'articolo, parlando in quest'Assemblea saremo accusati di essere la forza negativa, la forza del no; o, al limite, saremo accusati di intervenire soltanto perché si parli di noi, giacché, evidentemente, secondo certi, la battaglia non val la pena di essere combattuta. Ma noi siamo consapevoli, invece, che questa è una battaglia fondamentale e sappiamo di non essere una forza negativa, ma di essere anzi l'unica forza positiva, l'unica forza per il sì che sia presente in questo momento all'interno di questo Consiglio.

La forza del sì alla Costituzione delle autonomie, delle competenze ripartite, non alla falsa Costituzione, alla nuova Costituzione che si è sovrapposta (e che voi avete accettato che si sovrapponesse) a quella vecchia. Siamo la forza del sì alla pace, quella vera, che si prepara disarmandosi e non armandosi; quella che si prepara allontanando le basi militari, non accettando le basi militari. Siamo la forza del sì al funzionamento delle istituzioni, che vuol dire contrapporsi allo snaturamento dei regolamenti, allo snaturamento delle leggi, alla prepotenza della maggioranza che, di volta in volta, modificando le leggi, vuole modificare i diritti degli altri e dell'opposizione.

Io credo che noi siamo la forza della speranza, per quanta poca sia la speranza rimasta in questo paese; non una volta la nostra opposizione è stata un'opposizione per distruggere. Anche oggi è un'opposizione per costruire: per costruire una società democratica, anche se a vostro dispetto; per difendere i diritti delle minoranze, di tutte le minoranze che non siamo solo noi, poiché un domani potreste essere anche voi. La nostra opposizione si è sempre sviluppata in questo senso. Impedire che passassero leggi anticostituzionali (come il decreto Cossiga), significa difendere la Costituzione; opporsi ai decreti-legge in sé, diventati strumento quotidiano di governo — lo stesso strumento che

veniva usato prima del fascismo dal Parlamento prefascista —, significa difendere la Costituzione del 1948. La nostra opposizione è stata condotta per indurre gli altri a discutere su argomenti che non si vogliono prendere in considerazione; per proporre al Parlamento nuovi indirizzi di politica estera, per esempio. Abbiamo sollevato il problema della fame nel mondo, che è un problema centrale con il quale noi dovremo, così come tutti i popoli, scontrarci in questi anni a venire.

Anche per mezzo dei referendum noi abbiamo formulato sempre proposte in positivo; abbiamo proposto argomenti su cui non si voleva parlare: la caccia, il nucleare, la droga, l'aborto. Con altri referendum abbiamo spinto a legiferare in positivo: è il caso di quello sull'abrogazione dei Tribunali militari, di quello per l'abrogazione dei reati di opinione. Con i referendum, abbiamo soprattutto esercitato una spinta per formare quest'alternativa all'attuale regime che non si può certo formare con gli accordi dei partiti, con i negoziati che non finiscono mai, poiché vengono rimandati di giorno in giorno gli estenuanti negoziati di cui fornisco un esempio; anche in questi giorni, le sedute successivamente rimandate per la conquista dell'araba fenice chiamata unità. I referendum: strumento per l'alternativa con l'unico mezzo possibile che è l'unione dal basso, l'unione della gente sui problemi concreti.

Per tornare al tema di questa seduta e ai motivi che ci hanno spinto a parlare e a discutere, a cercare di fugare il silenzio sulle scelte fondamentali, io non credo che il nostro possa chiamarsi ostruzionismo; credo invece che averlo chiamato ostruzionismo sia il segno dell'intolleranza verso l'opposizione e verso chi ha qualcosa da dire di diverso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, il mio partito è stato citato dall'oratore che mi ha preceduto; non so se l'atteggiamento del mio Capo gruppo è stato interpretato in modo fedele o diverso rispetto a quanto egli ebbe a proporre nella seduta della Giunta

per il Regolamento in cui si è discusso l'assestamento dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio. Poiché oggi l'onorevole Anedda è assente, in seguito sarà lui, che ha interpretato in quel momento il fatto politico contingente, a precisare eventualmente l'atteggiamento del mio partito in ordine a questo fatto.

A me preme, in qualità di rappresentante del Movimento Sociale Italiano, fare due precisazioni. La prima è quella relativa all'ampliamento dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, in relazione al quale noi, giustamente, abbiamo condotto una battaglia tesa a far sì che noi si fosse riconosciuti con tutti i titoli, considerato che si trattava ricomprendere nell'organo di Presidenza tutti i gruppi consiliari. Era un diritto che non poteva essere contestato da nessuno; noi abbiamo condotto una battaglia a conclusione della quale (poiché non è giustificato parlare di vittoria), con il concorso delle altre forze politiche, sul piano del ragionamento, della logica, abbiamo cercato di ottenere quello che logicamente ritenevamo dovesse esserci concesso.

Per quanto attiene alla posizione del mio partito io tengo a precisare che giammai noi ci siamo allontanati dalla nostra posizione di intransigente opposizione alla classe politica dominante, che è una cosa ben diversa da una limitata contestazione originata da fatti politici contingenti. Noi siamo una opposizione, non tanto transitoria, ma addirittura alternativa a questo modo di condurre la vita politica nello Stato; pertanto non possiamo assolutamente essere confusi tra coloro che possono essere additati addirittura come elementi guida nel condurre una battaglia politica a favore di una classe che, assolutamente, da noi è molto distante. Ognuno fa la propria battaglia politica; noi facciamo la nostra, ma intendiamo conservare intatto tutto il nostro bagaglio che è proprio del nostro ruolo di opposizione, di vera opposizione, a cui non siamo venuti mai meno.

Ripetendo le parole del Segretario del mio partito, affermo che il Movimento Sociale Italiano non solo è opposizione di alternativa ma ha addirittura innestato, nella sua strategia complessiva, una campagna per la nuova Repubblica, per la nuova Regione, per la nuova Pro-

vincia, per il nuovo Comune, secondo quanto impongono le richieste e le esigenze dei tempi moderni. Noi abbiamo sempre ribadito che non siamo, nè mai saremo, nè potremmo essere il supporto di alcun partito politico, all'interno di siffatta combinazione anche se essa si presenta in un sistema democratico che noi condividiamo relativamente, poiché abbiamo una concezione della democrazia diversa e migliore, totale, rispetto a quella che hanno gli altri.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato con 43 voti favorevoli).

Approvato l'emendamento sostitutivo totale dell'articolo 4, la proposta di modifica dell'articolo 6 decade.

Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Poiché, per ragioni di correttezza io non vorrei far perdere tempo a questa Assemblea, vorrei conoscere i nomi dei presentatori dell'emendamento, dopodiché stabilirò se veramente sia il caso di parlare sull'articolo 80 o meno. Io ho un emendamento non firmato, non sottoscritto.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 1 reca le firme degli onorevoli Castellaccio, Carta e Carlo Sanna.

Si dia lettura dell'articolo 14.

SANNA CARLO, Segretario:

CAPO III

Delle attribuzioni della Presidenza

Art. 14

L'Ufficio di Presidenza è composto dal Presidente del Consiglio, dai tre Vicepresidenti, dai tre Questori e dai tre Segretari.

Funge da Segretario il Segretario Generale del Consiglio.

Quando si riunisce per deliberare su affari di sua competenza prende il nome di Consiglio di Presidenza.

Esso approva, su relazione dei Questori, il progetto di bilancio, le eventuali variazioni e il conto consuntivo delle entrate e delle spese.

Esprime il parere — a norma dell'articolo 13 — sugli impegni di spese straordinarie o che incidano in più esercizi finanziari.

Provvede con apposito regolamento o con ordine di servizio a tutti i servizi interni del Consiglio.

Con appositi regolamenti provvede altresì a dettare norme in merito alla concessione di contributi per il funzionamento dei Gruppi consiliari costituiti secondo l'articolo 26 e alla concessione di facilitazioni di viaggio ai Consiglieri e loro familiari.

Provvede alla nomina, alle promozioni e alle destituzioni e a quant'altro previsto dall'articolo 140.

Delibera su tutte le altre questioni che ad esso siano deferite dal Presidente.

Allo scadere della legislatura, o in caso di dimissioni dell'intero Ufficio di Presidenza, questo rimane in carica fino alla nomina del nuovo Ufficio di Presidenza.

Subito dopo i Questori rimettono i conti ai loro successori.

PRESIDENTE. All'articolo 14 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, Segretario:

"Emendamento modificativo Castellaccio - Carta - Sanna Carlo:

"Art. 14 — Il primo comma dell'articolo 14 è sostituito dal seguente:

L'Ufficio di Presidenza è composto dal Presidente del Consiglio, dai due Vicepresidenti, dai tre Questori e da quattro Segretari".
(2)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi consiglieri, chiedo scusa per l'interruzione di poco fa, ma io purtroppo avevo fra le mani una vecchia copia dell'emendamento che non era sottoscritta da nessuno. Mi permetterete, insomma, che fosse una curiosità abbastanza giustificata quella mia di conoscere le firme dei presentatori dell'emendamento.

Ma affrontiamo l'argomento in questione: cioè l'articolo 14 e l'emendamento sostitutivo, come proposta di modifica del nostro Regolamento interno.

Io vorrei permettermi qualche considerazione preliminare, anche in riferimento al fatto che l'emendamento sostitutivo testé approvato ha evitato un dibattito sull'articolo 6. Non intendo parlare dell'emendamento sostitutivo perché so bene qual è il problema, però intendo parlare della situazione che si viene a creare di fatto, dovendo accettare l'articolo 14 così come è formulato, senza aver discusso dell'articolo 6.

Mi permetto di ricordare a tutti i consiglieri, i quali sicuramente lo conosceranno bene quanto me, che c'è stato un comunicato del Partito Comunista Italiano emesso, credo, venerdì scorso, nel quale il Gruppo consiliare comunista faceva il punto della questione e perveniva a delle constatazioni abbastanza gravi, tanto più gravi, se si considera da quale forza politica esse provengono.

Dice esattamente il comunicato del Partito Comunista Italiano che, infrangendo un principio concordemente (ripeto: concordemente) affermato nel passato, i partiti del centro-sinistra, decisero di collegare l'elezione del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale alla formazione della Giunta. Quindi l'elezione dei membri nella maniera che oggi ci costringe a discutere in Consiglio di questa modifica del regolamento, secondo il Partito comunista è avvenuta in maniera anomala, rispetto alle stesse tradizioni del Consiglio stesso.

Io non voglio ripetervi quello che ha detto nel precedente intervento la mia collega, e cioè che i radicali non avevano votato per il collega Tatano Medda del Gruppo misto proprio per

protestare contro la spartizione che stava alla base dell'elezione dell'Ufficio di Presidenza, e contro questa commistura di poteri fra il momento esecutivo, (chiamiamolo così) e il momento legislativo rappresentato dal Consiglio regionale, sta di fatto però che queste accuse che noi avevamo mosso attraverso comunicati, dichiarazioni, eccetera, sono ritornate venerdì scorso in una dichiarazione del Partito comunista; questo, tradotto in termini concreti — mi si permetta di dirlo — significa che l'elezione di segretari, di vicepresidenti, di questi, è stato diciamo, il momento conseguente all'accordo raggiunto per la formazione della Giunta, con "tanto per uno" ai vari partiti più un presidente repubblicano, diciamolo chiaramente, che entrava in qualche modo a condizionare la maggioranza.

Chiaramente siamo di fronte ad una situazione nuova, ma la situazione nuova è data dalla posizione del P.C.I. che fa una dichiarazione di questo tipo dopo aver accettato come dato di fatto che due posti nell'Ufficio di Presidenza vadano proprio al suo Gruppo in base a questo accordo; ed è qui che arriva la nota stonata, quella che io sento più vicina all'argomento che stiamo trattando; non essa è da rilevare all'interno di questo comunicato marasma, ma è un'altra; e ve la leggo brevemente: "Col sistema di votazione previsto dal regolamento e secondo la logica, maggioranza-opposizione, il P.C.I. avrebbe potuto eleggere tre suoi rappresentanti nell'Ufficio di Presidenza".

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue BUZZANCA). "Ma, per garantire la presenza dei gruppi minori, il P.C.I. concorse ad eleggere un rappresentante del Partito Sardo d'Azione. Per effetto degli accordi di maggioranza, la D.C. ebbe un solo rappresentante".

E' questo il secondo punto qualificante del documento, della dichiarazione, quello che mi permette di richiamare l'attenzione del Consiglio sull'assurdità, dopo queste dichiarazioni, di non aver discusso dell'articolo 6 — che prevede per l'appunto le modalità della elezione

dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio —, e mi permette di richiamare l'attenzione dei colleghi sull'incertezza dello stesso articolo 14.

Dobbiamo fare due ipotesi: o il P.C.I. farnetica quando fa queste dichiarazioni, e allora non le prendiamo in considerazione; oppure c'è in queste dichiarazioni un fondo di verità, e allora a questo punto la situazione diventa drammatica, perché significa che nemmeno questo dibattito, che nemmeno questo cambiamento del regolamento, può dare ai consiglieri di oggi, a quelli di domani, la certezza che il problema della rappresentanza, della rappresentatività, (chiamatela come volete) all'interno del Consiglio regionale, venga risolto e definito una volta per tutte.

Perché? E' vero che il regolamento prevede la partecipazione di tutti i gruppi politici alla composizione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio stesso. Ma il sistema introdotto dall'articolo 6 del regolamento sancisce anche la possibilità per un partito di minoranza come il P.C.I. di bloccare in qualsiasi momento l'elezione dei rappresentanti dell'Ufficio di Presidenza. Non lo dicono i radicali, state attenti, lo spiega il Partito Comunista Italiano, ufficialmente, nel suo comunicato, in quello stesso in cui spiega, fra l'altro, che non è il Partito Comunista Italiano, che sta facendo il cattivo, ma è la Democrazia Cristiana; che non è vero che il Partito comunista vuole un po' di più: è la Democrazia Cristiana che lo vuole.

Tutto ciò spiega proprio quale è l'atteggiamento doppio del P.C.I.: uno all'interno, l'altro all'esterno; quali sono le due facce: quella buona, per i colleghi democristiani, e quella ufficialmente cattiva — di fronte agli operai — verso la Democrazia Cristiana. Se così non è, questo comunicato del P.C.I. è scritto da folli.

PINTUS (P.C.I.). Non si capisce bene.

BUZZANCA (P.R.S.). Da folli! Folli! Effe, o, elle, elle, i: Foligno, Otranto, Londra, Londra, Imola. Va bene?

Perché il P.C.I. dice testualmente che avrebbe potuto (notate bene, lo ripeto: avrebbe

potuto) eleggere tre suoi rappresentanti all'Ufficio di Presidenza. Da che cosa derivi questo potere e come poi sarebbero stati rappresentati gli altri partiti, non si capisce bene; infatti, essendo l'Ufficio di Presidenza composto da 9 persone, se date 3 posti al Partito Comunista Italiano, risulta che gli altri 6 non bastano per tutti i gruppi politici, che sono 8: ne mancherebbe 1. Quindi, questo è il punto che sull'articolo 14 dobbiamo chiarire. Anche perché il menzionato e famigerato comunicato del P.C.I. parla chiaro anche in riferimento all'inizio del primo comma, dell'articolo 14, il quale recita testualmente: "l'Ufficio di Presidenza è composto dal Presidente del Consiglio, dai tre Vicepresidenti, dai 3 Questori e dai 3 Segretari".

C'è un grosso problema, a questo punto, — che si riflette anche nel comunicato del P.C.I. —, il quale ritorna rispetto ad alcune considerazioni che mi sono permesso di fare, operando un esame, anche se superficiale, di come il Consiglio regionale — o, per esso la Giunta per il regolamento — ha proceduto a modificare il Regolamento stesso.

Allora voglio leggersi quest'altra perla del comunicato del Partito comunista il quale ci spiega come tutta questa discussione non è che l'inizio di un più grande marasma che il Consiglio dovrà affrontare, non dico subito, ma sicuramente alle prossime elezioni.

Dice a piè di pagina il comunicato del Partito Comunista Italiano: "... Sulla base della logica maggioranza-opposizione, diventa inevitabile per il buon funzionamento del Consiglio, che i Gruppi maggiori siano rappresentati, possibilmente, in tutti i tre momenti collegiali: Presidenza, Questori, Segretari". Certo il Partito comunista è molto sibillino nel fare questo discorso; quasi quasi è difficile capire se si tratta di una minaccia, se è una proposta, se è la cosa più grave a cui si oppone. Comunque è una cosa buttata lì, è una proposta che qualcuno potrebbe accettare: un aumentare all'infinito i posti di rappresentanza all'interno di questo Consiglio. Io del resto ho fatto un breve esame della situazione dei consiglieri regionali, e ho visto che fra componenti della

Giunta, componenti l'Ufficio di Presidenza, Presidenti e Vicepresidenti di Gruppi, Presidenti Vicepresidenti, Segretari di Commissione (non so se esistono Vicesegretari di Commissione), tre quarti dei consiglieri regionali hanno un incarico particolare.

Sono tutte persone illustrissime; potrebbero comporre un *curriculum* enorme con gli incarichi che ricoprono all'interno del Consiglio stesso, ma evidentemente il Partito comunista, quando ha scritto questo documento, doveva essere in vena di opposizione, in vena di dire troppe cose, e sicuramente oggi ci saranno dei pentimenti, dei ripensamenti, degli ammiccamenti di segno diverso rispetto alle forze con le quali sembrava essersi scontrato sul problema: aumento sì, aumento no; vicepresidente no, segretario sì e via di seguito.

Del resto, se noi prendiamo la relazione di maggioranza, vi troviamo delle indicazioni che ci riportano — rispetto a questo problema — molto più vicini al periodo dell'unità dell'arco autonomistico, dell'Intesa, come venne chiamata l'alleanza fra il *big* democristiano e il *big* comunista di questa sala. "Le proposte di modifica" — dice questa relazione di maggioranza presentata dal consigliere Cossu — "riguardano, in particolare, l'aumento della composizione numerica dell'Ufficio di Presidenza, problema, questo," — sottolinea — "che già fu esaminato, nella precedente legislatura, dalla Giunta del regolamento che, seppure in linea di massima," — notate — "esprime parere favorevole".

Io sono nuovo del Consiglio regionale, e non faccio parte della Giunta del regolamento, quindi ho anche difficoltà ad accedere agli atti riservati di questo speciale consesso del nostro Consiglio. Mi risulta però che, con questo discorso — e tanto più forse per questi limiti che il regolamento frappona alla conoscenza reale dei dibattiti che avvengono in certi ruoli, e in certi luoghi anche — si dice tutto e non si dice niente. Io non so se il collega Cossu sia in aula, però vorrei chiederli quali erano, se veramente esistevano, le motivazioni che nella scorsa legislatura avevano portato ad esprimere un parere favorevole all'aumento dei posti dell'Uf-

ficio di Presidenza, e che cosa intende dire il collega Cossu con "in linea di massima".

Anche perché qui poi, (il collega Murru mi consentirà), "in linea di massima" può significare tante cose: può significare che uno dice sì perché ha fretta di andarsene a casa. Oppure, può significare che uno si astiene perché, sotto sotto, gli va bene quello che gli altri decidono, anzi, è lui stesso a spingere gli altri a decidere: a far passare le leggi repressive, autoritarie, che ledono i diritti delle minoranze.

Questo avviene nel chiuso, poiché, certo, nessuno più dell'M.S.I. è responsabile del passaggio in sede di Giunta per il regolamento di questa truffa consumata ai danni dei lavori dell'Assemblea (poi le dirò perché, collega Murru; glielo spiegherò dopo). E ciò tanto più grave in quanto il M.S.I. è il partito che ogni giorno sbraita — a parole — contro le ammucchiate; è il partito che ogni giorno sbraita contro gli accordi D.C. - P.C.I., salvo poi sostenerli, astenendosi anche sull'ultimo comma dell'ultimo articolo di questo Regolamento, che è quello che serve a togliere la parola anche al collega Murru quando sarà necessario; ed è quello che lede i diritti della Costituzione, quello che lede i diritti dell'autonomia; è quello che lede i diritti dello Statuto. Ecco allora come il M.S.I., in questa sede si rende responsabile di questa truffa ai danni del Popolo sardo. Proclamando però, a gran voce, la propria opposizione all'ammucchiata. Comunque questo discorso lo riprenderemo dopo; c'è tempo collega Murru. Nel frattempo lei potrà fare sempre la solita dichiarazione dicendo: "Noi siamo la sola e unica opposizione!" Passerà alla storia.

E allora, il collega Murru... cioè: il collega Cossu (perdonatemi la confusione, ma qua di fascismo ce n'è tanto che alla fine non si capisce nemmeno da che parte sta), a questo punto, solleva il problema del dover garantire i lavori dell'Assemblea. Io vi risparmio la rilettura dell'articolo 14, con l'inclusione dell'emendamento connesso all'approvazione dell'articolo 4. Ma a che cosa serve questo mutamento dell'Ufficio di Presidenza? Perché se ne sta parlando oggi, il 29 luglio, mentre tutti hanno fretta di andare in vacanza? Come mai un argomento di

questo calibro viene ad interrompere il normale andamento del lavoro consiliare, il normale andamento dei rapporti fra Democrazia Cristiana e Partito comunista, e spinge il collega Raggio a chiedere una cosa stranissima, ad adottare una procedura stranissima, ma giusta senza dubbio: il voto segreto sul passaggio agli articoli? E spinge il collega Soddu ad uscire dall'aula, e i giornali a scrivere in prima pagina di questo grande, insanabile bisticcio verificatosi all'interno del Consiglio regionale? Il Popolo sardo ha pianto, convinto di trovarsi allo sfacelo: senza più governo, senza un padre, senza una guida. Questa sembrava la sensazione.

Che cosa è successo? Su che cosa è avvenuto il bisticcio? Evidentemente Democrazia Cristiana e Partito comunista hanno ritenuto che, nonostante gli incendi che dilagano (Cala Gonone, incendio fraudolento), la preparazione alla speculazione edilizia; le colate di cemento che avanzano, le multinazionali che si apprestano a mettere un piede in Sardegna, la petrolchimica che crolla, le riunioni a Roma che falliscono (vero, signor Presidente Ghinami? Riunioni che falliscono e che lei fa finta che non siano fallite. Alla fine, magari, ci crede anche, bontà sua!); nonostante le basi militari, (una — ancora 140 ettari — qui nella campagna più fertile del Campidano: a Villasor) create contro i contadini che protestano (sempre nel rispetto delle autonomie locali), contro la Giunta comunale — che vuole occupare la Regione fino a quando questo pericolo non sarà passato, perché i compagni di base del P.C.I. non credo che si accontentino di dichiarazioni di principio, di mozioni: faranno qualcosa di più, perché hanno tradizioni storiche e politiche sicuramente diverse da quelle della classe egemone di questo Partito comunista.

Nonostante le esercitazioni militari che si succedono a nastro (240 chilometri di costa, bellissima, oggetto dell'attenzione turistica di mezzo mondo, sono chiuse persino al campeggio: se uno ci va a campeggiare lo prendono a calci; vanno i militari e lo sbattono fuori; gli sparano addosso al limite!). Nonostante ciò P.C.I. e D.C. hanno ritenuto opportuno discutere in questo Consiglio regionale "dell'Ufficio di Presi-

denza per far funzionare meglio il Consiglio".

Prendiamone atto, ma un Consiglio che non è in grado, non dico di affrontare e di risolvere ma almeno di discutere con serietà, con riflessione, con attenzione le cose che succedono in Sardegna, a che titolo si presenta alla gente dicendo: "In questo momento non posso discutere di incendi e di basi militari, perché debbo discutere del mio regolamento interno, poiché altrimenti non funzionano?" E' questo il messaggio che dobbiamo mandare ai contadini, di cui parlava il collega Isoni?

Certo, il collega Isoni sa anche toccare l'animo della gente, quando parla di miseria, di povertà, quando parla delle difficoltà in cui vivono le persone in Sardegna; però è molto difficile credere alle parole del collega Isoni quando si vedono i fatti che appoggia.

ISONI (D.C.). Perché?

BUZZANCA (P.R.S.). Te lo sto spiegando, te lo sto spiegando. Non arrabbiarti... Sì, sì, te lo dico subito...

ISONI (D.C.). Perché è difficile? Perché ti sembra difficile? Ci devi dire da dove sei piovuto. Sei un marziano! Non te ne rendi conto!

BUZZANCA (P.R.S.). Sono nato a Roma ti va bene? Grazie non sapevo di essere tanto uomo del futuro collega Isoni, ti ringrazio del complimento.

SATTA (P.C.I.). Bisogna vedere se il vocabolario dice questo.

BUZZANCA (P.R.S.). Non ha importanza.

Guarda, comunque io intendevo dire, collega Isoni, che è molto difficile accettare le tue parole quando poi insieme agli altri personaggi del tuo partito accetti...

ISONI (D.C.). Tu ti diverti a sfottere il Consiglio regionale, e a rompere i coglioni!

BUZZANCA (P.R.S.). No, mi diverto a rispettarlo, ti sembrerà strano.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, la prego di adottare un linguaggio più consono.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma, io veramente, sono per la libertà di espressione e non mi meraviglio di niente.

Dicevo: io mi diverto a rispettarlo il Consiglio regionale, perché portare il dibattito in Consiglio regionale significa nutrire veramente fiducia nelle istituzioni, accertarle ed usarle, per quello che le leggi, la Costituzione, il Regolamento ci permettono di fare.

Noi andiamo di fronte alla gente e diciamo: "Guardate, stiamo affrontando questo discorso così importante; non possiamo interessarci d'altro. Ci rivedremo a settembre, ci vedremo a ottobre". E la gente che cosa dice?

Basterebbe aver letto cosa scriveva, su questa composizione dell'Ufficio di Presidenza, "L'Unione Sarda" di qualche giorno fa. Gli eufemismi che il signor giornalista dell' "Unione Sarda" adoperava sul suo giornale per esprimere questo concetto: si potrebbe pensare ad una ennesima corsa alla spartizione dei posti di riguardo. Cito a memoria, così, ma il concetto è questo.

Ma, badate bene, poi non è così. Per carità. Lo sappiamo benissimo!

Comunque, sta di fatto che per capire in che modo noi siamo arrivati a questa composizione dell'Ufficio di Presidenza, a questo indimenticabile articolo 14, ci aiuta — collega Murru —; qua voglio tornare al tuo illustre e benemerito camerata: voglio leggerli...

(Interruzione).

Non lo dico io. Eventualmente, se ha delle cose da contestare contestale al collega Cossu, perché io non faccio parte della Giunta per il Regolamento. Egli dice a proposito dell'aumento del numero complessivo dei componenti dell'Ufficio di Presidenza: "All'interno di tale orientamento generale vi sono state due chiare articolazioni: i consiglieri della D.C., del P.S.I., del P.S.D.I., e del P.R.I. si sono dichiarati favorevoli all'elezione di un terzo vicepresidente; i consiglieri del P.C.I. si sono dichiarati favorevoli all'elezione di un quarto segretario; mentre il rappresentante

del P.S.d'Az. si è dichiarato favorevole in via principale all'elezione di un terzo vicepresidente e, in subordine, di un quarto segretario...". Questa è una cosa che vedremo a parte, perché è la situazione più buffa che io abbia trovato. "...Mentre il consigliere del M.S.I.-D.N. si è dichiarato favorevole a una qualsiasi delle due soluzioni". E questo, collega Murru, stride profondamente con le sue dichiarazioni perché è quanto di più osceno si possa dire e fare quando si promette alla gente l'opposizione.

Continuo a leggere: "In Giunta di Regolamento, pertanto, la proposta per l'aumento di un vicepresidente ha visto D.C., P.S.I., P.R.I. e assenti P.S.D.I. eccetera, eccetera, favorevoli; P.C.I. e P.R.S. contrari, mentre M.S.I. e P.S.d'Az. si sono astenuti". Allora questo è l'elemento discriminante.

Io chiedo al collega Murru, ammesso che il collega Murru sia autorizzato o delegato a rappresentare qualcosa, poiché, considerato, per l'appunto, il rigore centralistico che c'è nei vostri partiti, nessuna meraviglia...

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Chiedilo ad Anedda che è componente della Giunta del Regolamento. Murru può rispondere a titolo personale. Della Commissione faceva parte Anedda.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, certo. Però voi votate secondo le richieste, le dichiarazioni e le pressioni del vostro Capogruppo, onorevole Anedda.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Il quale ora è assente per malattia.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, sì. Nessuno sta accusando Anedda, sto accusando voi per come votate: restando all'oscuro di tutto, come pecore, o come cavalli con il paraocchi.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Le verità solari, più si discute e più si appannano.

BUZZANCA (P.R.S.). Ti pregherei di non disturbarmi, perché poi non riesco a parlare.

Dunque dicevo che questa è una posizione stranissima, perché io riesco a capire ancora il discorso del Partito comunista, il quale, a un certo punto, dice: "Noi siamo contrari ..."

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non rispondo a titolo personale.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Su questo argomento sì.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di evitare interruzioni per il buon andamento dei lavori.

BUZZANCA (P.R.S.). A me sembra veramente ridicolo ma accettabile, al limite, il comportamento del Partito Comunista Italiano perché il Partito Comunista Italiano riesce a trovare una motivazione, valida o meno che sia, alle sue affermazioni.

(Brusio in aula).

Sentite: voi potete veramente continuare a chiacchierare, però dovete tener presente che più voi chiacchierate e più il mio discorso, per forza di cose, per mancanza di capacità concentrativa, in questa situazione, si diluisce nel tempo. Quindi è una scelta che lascio a voi.

Allora, riprendendo il discorso, il Partito comunista ha detto che un altro segretario garantirebbe una migliore funzionalità del Consiglio regionale. Io ne dubito, però dico: questi riescono a dare una motivazione, non sufficientemente chiara, non sufficientemente documentata, così, abborracciata, ma buttata lì, almeno, a giustificare un comportamento. Al limite uno quasi quasi può farci un pensiero, può prenderla in considerazione questa ipotesi. Così come può prendere in considerazione l'ipotesi della Democrazia Cristiana. Il P.C.I. ha chiesto il quarto segretario lo ha avuto; la Democrazia Cristiana ha chiesto un vicepresidente in più; si riesce a capire il discorso: volevano un terzo vicepresidente per far funzionare meglio il Consiglio; dice il relatore Cossu: "Per garantire sempre in aula la presenza di due persone che, comunque, possano dirigere i lavori del Consiglio".

Io non condivido il discorso che è strumentale, però c'è un minimo di motivazione. Riesco a capire, al limite, anche la dichiarazione

assurda del Partito Sardo d'Azione. Il quale dice: "Noi riteniamo che sia più importante un terzo vicepresidente, perché così il Consiglio funzionerebbe meglio" — tanto stanno parlando tutti per far funzionare meglio questo Consiglio! — "però, siccome serve anche un altro segretario, facciamo l'uno o l'altro, in attesa di fare tutti e due". Ma non riesco a capire, realmente, la posizione del M.S.I. di adesione ad una qualsiasi delle soluzioni.

Mi permettano i colleghi del Movimento Sociale Italiano di sottolineare che non è questa una versione contenuta nelle parole mie: sono parole riprese dal contesto di una relazione che nessuno del M.S.I. ha sentito il dovere di smentire; e allora, cari colleghi, spiegatemi questo vostro immenso amore verso la creazione di posti di riguardo, perché avallate soluzioni che si traducono nel creare posti di riguardo da regalare alla Democrazia Cristiana o, al limite, a quei vostri avversari pericolosissimi che vanno in giro con le bandiere rosse a fare qualche manifestazione, ormai soltanto di parata. Tutto questo mi lascia molto a pensare.

Così come mi lascia a pensare, del resto, sulla composizione dell'Ufficio di Presidenza, anche buona parte della relazione di minoranza firmata dai consiglieri Berlinguer e Muledda. E' vero però — e qui nasce la soluzione al problema stesso — che, come al solito, la bipolarità del Partito comunista riesce ad esprimere un fiore all'occhiello attraverso il testo di questa relazione. Perché in questa relazione si dice tutto e non si dice niente.

Cosa si dice con esattezza in questa relazione? Si dice — non ci stancheremo di ripeterlo — che l'attuale proposta di mutamento del Regolamento è nata in un contingente momento politico, come esigenza di una particolare forza politica — la Democrazia Cristiana — e quindi non sarebbe valida.

Però, a questo concetto generale si oppone il concetto particolare della scelta: vicepresidente o segretario. E così si trova la scappatoia per l'accordo. Del resto, permettetemi di dire una cosa: da quando io sono in questo Consiglio — poco più di un anno —, io ho assistito a questa tecnica abilissima della Democrazia Cristiana

di presentare dieci per ottenere otto, fondata sul calcolo che, se altri esercitassero un minimo di opposizione, essa D.C., non potrebbe ottenere più di cinque, per cui quell'otto è già un grosso risultato.

E si possono fare esempi su esempi di questo andazzo. Non ultima la legge che il collega Murru ha tanto combattuto (diamo atto all'opposizione quando c'è; tagliamo fuori l'opposizione quando non c'è, perché è più truffaldino dire di fare l'opposizione anziché stare con la Democrazia Cristiana). Intendo riferirmi alla legge per l'assunzione — in quella maniera indegna che tutti conosciamo — dei personaggi che devono andare a controllare e a gestire gli enti locali. Il testo originario del titolo era "Assunzione di personale... e per altri uffici della Regione"; successivamente, sopprese le parole "altri uffici della Regione", la legge è passata.

Si tratta di un esempio che testimonia dell'adozione di tutti i calcoli adatti. Così è per quanto concerne questo discorso di un vicepresidente o di un segretario in più. Tanto il P.C.I. è sulla strada del cedimento e, cedi oggi cedi domani, la Democrazia Cristiana ha imparato a contrattare, così come un tempo i sindacati avevano imparato a contrattare con i padroni. Lo stesso tipo di contrattazione serve per mantenere quieta una opposizione, e la D.C. manifesta la capacità — riconosciamoglielo — di avvalersene per distruggere il movimento reale che si sviluppa nel Paese contro il suo governo; lo gestisce a suo uso e consumo con il compiacimento del Partito Comunista Italiano. Questo è il discorso reale, che è poi il discorso che sta dietro quella che noi chiamiamo l'"ammucchiata". Essa non è altro che lo strumentalizzare, il rendere handicappato il movimento di massa più grosso che è presente in Italia, che, per l'apunto, è il Partito Comunista Italiano.

Ma torniamo alla discussione sul Regolamento. Vi stavo dicendo, a proposito dell'urgenza con cui il Consiglio regionale sta affrontando il discorso su queste quattro o cinque modifiche di articoli del Regolamento interno, che mi preoccupava, non tanto l'argomento in discussione (e questo ve lo spiegherò in un secondo momento), quanto il voler ricorrere

al Regolamento in determinati momenti, e secondo cicli periodici, quasi. Io vorrei fare un raffronto — non ho avuto il tempo di fare un'indagine statistica, ve lo premetto —, ma intuitivamente posso assicurarvi che in nessun'altra Regione d'Italia, e nemmeno alla Camera, si cambia Regolamento con la stessa frequenza con cui si cambia in Sardegna. E quali sono i momenti in cui lo si cambia? Sono i momenti in cui le forze politiche, o devono accaparrarsi qualche ulteriore privilegio, oppure devono giustificare il non funzionamento del Consiglio stesso. E' questo il dramma.

Io invito tutti quanti a riandare indietro nel tempo di un anno circa, o poco più, e ricordare la data alla quale risale l'introduzione del famoso articolo — se non ricordo male — 65 *quater*; ebbene, scopriremo che questo articolo, arrivato lì sul momento, e buttato giù come una iniziativa clamorosa di democrazia verso il Popolo sardo, in effetti non era altro che una truffa ulteriore ai danni dell'autonomia, dell'iniziativa popolare, delle decisioni che vengono dal basso, delle aspettative che sostengono il movimento presente fra la gente, nel processo stesso di rincorsa al riappropriamento dell'identità che è così vivo tra i Sardi in questo momento.

La premessa dell'introduzione dell'articolo 65 *quater* era rappresentata dal fatto che la II Commissione permanente e il Consiglio regionale non avevano discusso la proposta di legge d'iniziativa popolare sul bilinguismo, la quale giaceva nei cassetti della Regione da un anno. Ecco allora come si truffa la gente. Il Consiglio regionale non funziona, non fa le cose che deve fare, quelle di cui parlavamo prima. Però si dimostra attivissimo; dimostra che ha tantissima preoccupazione, che deve fare tantissime cose e dimostra che è interessato a quello che succede.

Allora si mette in moto non il meccanismo per accelerare i processi legislativi, ma il meccanismo per rallentarli. E così, anziché portare in discussione la proposta di legge sul bilinguismo (che ancora oggi giace in Commissione) si è fatto un articolo di modifica al Regolamento in cui si dice che le proposte di

legge di iniziativa popolare che non vengono discusse durante una legislatura non decadono, ma vanno discusse nella legislatura successiva. E' stata una trovata fulminante, che se non avesse avuto come controparte un comitato così disorganizzato e così poco cosciente, nella sua maggioranza, delle responsabilità che gli competevano, avrebbe avuto veramente una risposta degna di rilevanza politica.

Ma, evidentemente, non tutti la pensano alla stessa maniera.

Orunque, dopo questa premessa sul primo comma dell'articolo 14 cerchiamo di vedere perché tanto marasma intorno a due o tre modifiche al Regolamento. Che cos'è questo Ufficio di Presidenza? Quali compiti immani gli competono? Di che cosa deve rispondere alla gente? Tanto per cominciare, scopriamo — ed è qui il dato importante — che l'Ufficio di Presidenza è tale soltanto quando si riunisce in assemblea e scopriamo — come già è stato sottolineato — che i vari personaggi eletti a ricoprire la carica di membri dell'Ufficio di Presidenza godono di tantissima autonomia, che, tradotta in termini reali, significa avere l'ufficio personale all'interno del palazzo; avere la possibilità di contattare gente; di fare dei favori; di allargare clientele.

Capirete bene che su queste motivazioni c'è una grossa richiesta da parte della Democrazia Cristiana e di tutti gli altri partiti politici. Significa, non dimentichiamolo, amministrare cinque miliardi, o roba del genere; e amministrarli senza il controllo della Corte dei Conti; perché i signori Questori sono i responsabili del bilancio che il Consiglio regionale appronta per la sua stessa sopravvivenza. Sono responsabili delle spese, delle amministrazioni; finanziano i giornali; finanziano amici, nemici; assumono; non assumono. L'Ufficio di Presidenza, inoltre, controlla il personale della Regione. Insomma, c'è un bel po' di roba che sa rendere felici tanti uomini che intendono la politica in una determinata maniera.

Infatti, basta leggere l'articolo che fissa i compiti di questo ufficio: "Approva, su relazione dei Questori, il progetto di bilancio; le eventuali variazioni e il conto consuntivo delle

entrate e delle spese; esprime il parere, a norma dell'articolo 13, sugli impegni di spese straordinarie che incidono in più esercizi finanziari. Provvede, con apposito regolamento e con ordine del servizio, a tutti i servizi interni del Consiglio. Con appositi regolamenti provvede altresì a dettare norme in merito alla concessione di contributi per il funzionamento dei Gruppi consiliari costituiti secondo l'articolo 26 e alla concessione di facilitazioni di viaggio ai consiglieri e loro familiari.

A questo punto apro una parentesi, perché il discorso del rimborso spese di viaggio ai consiglieri e loro familiari sta per aver uno strascico di cui forse i signori del pubblico non sono a conoscenza. Infatti, come noi tutti ricordiamo, è passata in Consiglio regionale una proposta di legge di modifica dello Statuto per fissare in modo definitivo in 80 il numero dei consiglieri regionali. Fra le altre motivazioni addotte, spiccano quelle della buona amministrazione, dell'alto costo della vita di questa Assemblea.

Poi, andando in Commissione, ho scoperto che è stata presentata una proposta di legge — credo unitaria — per garantire il rimborso spese a un nuovo ordine di persone: gli ex consiglieri, i quali, non si capisce a che titolo (in quanto benemeriti della politica? In quanto benemeriti dell'attività verso il pubblico?), dovrebbero avere diritto ogni anno, da parte della Regione...

(Interruzione).

Anche noi saremo ex consiglieri; lo so benissimo. Io mi auguro di diventarlo al più presto perché, considerata la vita di questa Assemblea, forse è meglio vivere fuori, guarda...

LADU (D.C.). Parla dei problemi della Sardegna!

BUZZANCA (P.R.S.). Ci troviamo di fronte a questa proposta di legge, la quale, se approvata, dovrebbe impegnare il Consiglio a spendere dei soldi per corrispondere a questi signori rimborsi per un numero di viaggi pari alla metà di quelli normalmente assegnati ai consiglieri

stessi.

Certo che quando si parla di buon andamento delle spese, di moralità, di moralizzazione, insorgono dei dubbi di fronte a queste cose; però non ne nascono quando si capisce il perché della corsa ai posti all'interno dell'Ufficio di Presidenza.

E poi: il grande ruolo che all'Ufficio di Presidenza viene assegnato dall'articolo 140 del Regolamento interno stesso! Per cui l'Ufficio di Presidenza provvede (notate il termine) alla nomina, alle promozioni e alla destituzione del personale e a quanto altro previsto da detto articolo, sempre in materia di personale, si intende. E inoltre delibera su tutte le altre questioni che ad esso siano deferite dal Presidente. Non sappiamo quali e quante; diciamo che c'è la probabilità che siano tantissime e che ci sono tantissime probabilità che i consiglieri non sappiano mai quali siano queste deleghe che ricevono dal Presidente.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Meglio che le tenga il Presidente!

BUZZANCA (P.R.S.). E' la stessa cosa, non cambia niente, fa sempre parte dell'ammucchiata.

Voi continuate a spendere così i soldi e ad amministrare così i soldi delle tasse pubbliche.

OPPI (D.C.). Guarda che qui ci sono altri problemi, ci sono i minatori.

Non fare folklore, buffone!

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, perché non facciamo demagogia come voi! E ora arriva il fiorellino all'occhiello di questo articolo, a meno che tu non pensi che io abbia paura dei minatori selvaggi, guarda.

Allora, richiamiamo anche l'attenzione di chi veramente soffre, di chi combatte per risolvere i propri problemi nella vita, su quello che si prepara attraverso questo articolo 14.

"Allo scadere della legislatura, o in caso di dimissioni dell'intero Ufficio di Presidenza" — avete visto la mania di dimissioni che ha pre-

so i cittadini e i politicanti italiani o sardi in quest'ultimo tempo? Poiché si sta riscontrando questa corsa immensa alle dimissioni, ebbene l'hanno anche codificata nel Regolamento — "... questo rimane in carica fino alla nomina del nuovo Ufficio di Presidenza".

(Interruzione).

Te lo spiego fra un momento.

Questa non è altro — caro collega che stai protestando — se non la manifestazione più distorta della mania di mescolare i ruoli, ed è la manifestazione più distorta del punto a cui è arrivata oggi la mania della ricerca degli accordi a tutti i costi. Al fine di operare un rimpianto comodo si arriva a ritenere possibile, addirittura (e qua poi riprendiamo il discorso del Partito comunista e della Democrazia Cristiana), che in caso di crisi — è questo il discorso —, che in caso di difficoltà politiche, per facilitare gli accordi tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza si dimettano! Altrimenti i posti non si possono spartire e non può più verificarsi ciò che è successo questa volta: che la Democrazia Cristiana, mettendo nel gioco (lo dice il Partito comunista non lo sto dicendo io; lo riprendo testualmente) degli accordi politici anche i posti dell'Ufficio di Presidenza, riesca a prendersi otto posti di Assessore.

Ecco qual è il punto: la mentalità distorta che c'è dietro questo Regolamento.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Come lo leggi tu però!

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, io mi auguro di leggerlo nella maniera più vicina a cui lo legge l'uomo della strada, ammesso che gli capiti mai la fortuna di leggerlo, perché è proprio grazie alla disinformazione che potete fare questo discorso.

E qui — grazie dell'appunto, collega — voglio ribadire quello che ho avuto modo di dire un'altra volta, e cioè che veramente poteva esserci l'urgenza di modificare qualche piccola parte di questo Regolamento, se veramente si fosse voluto fare una cosa utile per il Popolo sardo; se si fosse inteso venir incontro ai bisogni del Popolo

sardo in materia di informazione, si sarebbe dovuto studiare come far sapere alla gente quello che succede fuori. Ve lo ricordo ancora una volta: proprio a causa di questo Regolamento, che tutti quanti vi affrettate a cambiare, poiché tutti dite che è urgente cambiare, per assicurare un posto in più alla Democrazia Cristiana o al Partito comunista, non c'è una radio libera, dico una radio libera, oggi, che possa trasmettere, liberamente da questo Consiglio, alla gente in Sardegna quello che succede. La gente deve sapere le cose attraverso il filtro dei giornali, la gente non può seguire niente "in diretta", cosa che in Parlamento non succede; tanto è vero che anche noi, come partito, a Roma, abbiamo organizzato una radio che trasmette in diretta dal Parlamento, perché riteniamo giusto che la gente sappia come stanno veramente le cose dentro.

Ma — qui è il punto — invece Democrazia Cristiana, Partito comunista, Partito socialista, P.S.D.I., tutti i partiti, che si beccano fra loro per spartirsi qualche posto in più (laddove gli altri partiti non si rendono conto che a spartire poi la tortona è la Democrazia Cristiana), non vogliono — ripeto: nessuno lo vuole — che le cose escano da qui. Ecco allora il filtro della stampa, il filtro dell'informazione; ecco allora i comunicati dosati: la virgola a quel posto e il punto a quell'altro punto; però niente di reale, niente di vero, niente di concreto, tutto una truffa.

Questa concezione privatistica del Consiglio stesso (non ne parlo ora perché ne parlerò a proposito dell'articolo 45), concezione che investe, non tanto la gestione dei voti — che è già una cosa grave —, ma addirittura quella del Consiglio stesso, di questa stessa Assemblea, ha portato la maggioranza, questa maggioranza che va dalla Democrazia Cristiana al Partito comunista, al Movimento Sociale Italiano: i fascisti, e gli antifascisti (di forma, ma non di contenuto), a trovare questo grande accordo, che di fatto è stato trovato su queste cose oscure.

Ed è per questo che in questo momento mi sento proprio fiero di essere radicale, con la convinzione di fare delle proposte alternati-

ve, di portare avanti un discorso diverso, un discorso che va verso la gente, per cambiare, perché la gente vuole cambiare e se ci sono delle strutture che invece fanno in modo che niente cambi e tutto resti come è, queste sono gli attuali partiti, allo stesso fine è volta l'utilizzazione che questi partiti fanno delle strutture pubbliche, quantunque dicano di voler difendere e di voler sviluppare le autonomie locali, le regioni e così via di seguito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Dal modo in cui questa discussione sta andando avanti, pare chiaro che oltre alla nostra voce, non si leverà, in questo Consiglio, su questo argomento, fondamentale per la vita del Consiglio, altra voce.

ATZENI (D.C.). Dovresti parlare un po' meno qui e un po' di più in Commissione sanità dove non sei mai venuta.

PUGGIONI (P.R.S.). Da ciò debbo dedurre che tu collega democristiano, sostieni rivestire il Regolamento che fissa le regole a cui il Consiglio si deve attenere, e quindi le possibilità o meno per l'opposizione di portare avanti le sue posizioni politiche, una importanza secondaria rispetto a quella dei pareri che vengono espressi nella Commissione sanità.

Dicevo che risulta chiaro, dall'andazzo di questa discussione, non solo che la nostra voce sarà isolata, ma che non si discuterà, che già si rifiuta la discussione su quello che è il punto centrale dell'argomento, che è il sì o il no all'aumento da nove a dieci del numero dei componenti dell'Ufficio di Presidenza; che è quello del sì o no, al criterio delle modifiche regolamentari di volta in volta. Perché il punto fondamentale della contesa è questo: non se debba crearsi un Segretario o un Vicepresidente, ma se il Regolamento si deve o no modificare di volta in volta. Questo è il punto che voi rifiutate di discutere.

Nessuno di voi ha voglia o interesse di parlare di queste cose, come non ha mai voglia nè

interesse di parlare di cose fondamentali, di scelte vere o presunte o finte o sostitutive. Nessuno in questa sala ne ha voglia o interesse; direi anzi che forse ha l'interesse contrario a parlare della certezza del diritto, che è il pilastro fondamentale dell'istituzione democratica e di un indirizzo democratico. Se viene a mancare la certezza del diritto, viene a mancare la democrazia stessa.

Nessuno ha voglia di affrontare questo argomento perché la non certezza del diritto è funzionale alla politica che voi volete condurre, ma questo non potete e non volete ammetterlo. Nessuno qua ha voglia di parlare di quelle che sono le conseguenze delle modifiche adottate volta per volta; nessuno ha voglia di discutere su come queste modifiche assunte volta per volta si rifletteranno sui diritti delle minoranze, su come porteranno ad una gestione indiretta dell'opposizione da parte della maggioranza; infatti, se si riuscirà a far passare questo principio, tutte le volte che la minoranza o l'opposizione darà fastidio, si modificherà il Regolamento.

E non si vuole discutere perché il punto fondamentale non è la difesa dei diritti, non è la democrazia, non è la difesa delle istituzioni, non è — ripeto — la certezza del diritto, ma il punto che vi sta a cuore, l'unica cosa che vi interessi tutti, dal primo all'ultimo, è la spartizione, è la clientela che sta alla base del potere dei partiti che dominano il Consiglio regionale, i quali sono i veri promotori della politica regionale. Ebbene il punto che vi sta a cuore è stato risolto: le velate intimidazioni, le uscite, le richieste di votazioni, i comunicati, le dichiarazioni crittografiche hanno ottenuto i loro risultati. Gli accordi sono fatti.

Abbiamo capito quale è la vera maggioranza, se ancora non l'avevamo capito; ed è quindi ora di andare in vacanza, una meritata vacanza dopo tante fatiche, dopo aver risolto tanti problemi importanti, dopo aver fatto tanti pellegrinaggi per l'attuazione dell'autonomia, per le concessioni governative. E' ora di riposare! Il riposo del guerriero, magari dopo aver varato qualche altra "leggina", qualche piccolo stralcio di bilancio, dopo aver rappezzato qualche altra situazione clientelare, dopo aver fatto qualche altro pateracchio o pasticcio, imbroglio in nome dell'autonomia e della rinascita della Sardegna.

Certo che dobbiamo parere dei marziani al collega Isoni, non ne avevo mai dubitato: è così abituato a un Consiglio dove si dibattono soltanto lottizzazioni di potere; è così abituato a parlare soltanto quando deve difendere il suo orticello.

ISONI (D.C.). Guardi che io non offendo mai nessuno.

PUGGIONI (P.R.S.). A fare discorsi fiume di retorica opposizione, di denuncia delle malefatte della Democrazia Cristiana; magari distraendosi un momentino e dimenticandosi che, forse, della Democrazia Cristiana fa parte anche lui da qualche tempo, e che ha, forse, all'interno della D.C. posizioni di una certa responsabilità. Esiste l'istituto delle dimissioni; si può uscire da un partito; si può passare all'opposizione, collega Isoni. Chi glielo impedisce? Come mai resta all'interno di questo partito che lei attacca tanto ferocemente?

ISONI (D.C.). Io non offendo nessuno, ho detto.

PUGGIONI (P.R.S.). Certo che dobbiamo parerle dei marziani, siamo su due livelli di comunicazione completamente diversi.

ISONI (D.C.). Lei mi sta provocando e io non la offendo.

PUGGIONI (P.R.S.). Io non la offendo, dico semplicemente il riassunto dei suoi interventi.

ISONI (D.C.). Perché mi deve offendere?

(Interruzioni varie).

OPPI (D.C.). Buffona!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non intervenire.

Per cortesia!

Prego l'onorevole Puggioni di rimanere in tema.

(Interruzioni varie).

Per cortesia, colleghi! Onorevole Serra, per cortesia!

Vorrei pregare i colleghi di non intervenire, e vorrei pregare l'onorevole Puggioni di rimanere in tema: ha diritto di parlare senza limite di tempo, ma attenendosi al tema ed anche al rispetto dei colleghi.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, ritengo di essere in tema in quanto il discorso dell'onorevole collega Isoni sui marziani, atteneva appunto alla necessità o meno di un dibattito su questo argomento.

Ripeto che capisco che si possa sembrare marziani quando si vuole parlare di scelte politiche fondamentali, quando si vuole l'attuazione della Costituzione, quando si vogliono usare i referendum che sono appunto previsti dalla Costituzione, quando si vuole impedire che il regolamento venga modificato a colpi di maggioranza.

Capisco che vi venga difficile capire come la difesa dell'autonomia passi attraverso la difesa del regolamento, perché, se per trent'anni l'autonomia non si è attuata la responsabilità è di questa maggioranza, e togliere i diritti all'opposizione significa impedire l'attuazione dell'autonomia. Capisco che vi possano sembrare marziani quelli che, anziché parlare di segretari e vicepresidenti parlano di attuazione dell'autonomia.

Di chi sono le responsabilità? Perché in questi trent'anni non sedevamo noi in questi banchi, ma sedevate voi e con responsabilità di governo, colleghi democristiani.

COGODI (P.C.I.). Ma ti piace tanto il regolamento? Lo hanno fatto loro, anche questo.

PUGGIONI (P.R.S.). Il punto non è che mi piaccia o no il regolamento; il punto è che il regolamento non si cambia per situazioni contingenti, se sono riuscita finalmente a spiegare il concetto.

Dicevo: sembriamo marziani? Solo perché, in questa maniera, parlando di regolamento, vogliamo indicare quali sono i mezzi e gli strumenti per uscire da questa situazione? I mezzi e gli strumenti che devono portare a far funzionare il Consiglio, poiché esso è diventato camera di

registrazione delle decisioni dei partiti.

Sono marziani quelli che vogliono discutere di contrapposizione tra politica di autonomia e politica di unità, e invece sono savi tutti gli altri. Voi siete saggi, voi che avete ridotto l'autonomia ad un pellegrinaggio a Roma, che avete ridotta la Sardegna ad essere coperta di servitù militari; voi che permetterete che fra poco si costruiscano centrali nucleari; che proponete il raddoppio dell'Euroallumina. Voi siete saggi, che non potete più neanche classificare i mari, talmente essi sono inquinati, avendo superato anche quei larghi *standards* previsti dalle norme sanitarie.

DEMARTIS (D.C.). Facciamo il cordone sanitario.

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo, sono trent'anni che voi dominate la politica con la vostra saggezza.

COGODI (P.C.I.). Il Segretario non c'entra nulla!

PUGGIONI (P.R.S.). Se permette il collega Cogodi c'entra, perché il Regolamento è il sistema per difendere le istituzioni democratiche o per distruggerle.

COGODI (P.C.I.). Ma il Segretario non c'entra nulla. Che siano tre o quattro non c'entra nulla!

PUGGIONI (P.R.S.). Mi vuoi far parlare per cortesia? Non spetta a te interrompermi.

Dicevo che sono saggi coloro che si infiammano sulle leggi e sulle leggende e sulle lottizzazioni. Strano che poi fuori si parli di "Palazzo" e di una frattura fra la gente e voi; voi che non siete i marziani ma siete i saggi. Strano che si parli di estraneità crescente della gente alla politica; ché, allora, chiamate qualunquismo questa estraneità, perché voi siete i saggi, quindi la gente che si estrania è qualunquista! Strano che vi siano necessari il criptolinguaggio, gli enigmi dei comunicati, i giochi di equilibrio per presentare alla gente la situazione diversa da quella che è.

Così, non parleremo di veri argomenti; non parlerete di veri argomenti; non parlare-

mo del Regolamento...

COGODI (P.C.I.). Presidente, il Regolamento già approvato dispone che l'oratore si deve attenere al testo.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Cogodi. Questa Presidenza — senza che lei richiami ulteriormente — ha già richiamato l'oratrice al rispetto del tema; ed ha anche richiamato i colleghi ad un atteggiamento di maggiore tolleranza e civismo.

PUGGIONI (P.R.S.). Vuol fare il Presidente lui... perché la nostra Presidente, come donna, non è capace di farlo! Non ho capito?

COGODI (P.C.I.). Presidente, io ascolto anche dieci giorni, ma sul tema.

Io ho diritto di ascoltare sul tema, perché è un mio diritto di consigliere.

PUGGIONI (P.R.S.). Se tu non recepisci che questo è in tema non è una mia responsabilità, è la tua limitazione, abbi pazienza.

OPPI (D.C.). Sei fuori tema!

VOCE. Facciamo un referendum!

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo: sia che ne parliamo, sia che non ne parliamo, l'Ufficio di Presidenza verrà modificato nella sua composizione: il numero dei membri verrà modificato da 9 a 10, passerà il principio dell'aumento di volta in volta, non soltanto in funzione dell'aumento o della diminuzione del numero dei Gruppi, ma anche in funzione del concetto di maggioranza. A seconda di come si modificherà il concetto di maggioranza varierà il numero dei membri dell'Ufficio di Presidenza.

Strano poi un altro fatto: che questo Regolamento, con le modifiche che si sono apportate, risulti anch'esso un Regolamento enigma, un Regolamento poco chiaro; anzi (mi pare di averlo già detto), la poca chiarezza ne è forse uno dei presupposti, il cui conseguimento ci si era, peraltro, prefissi. Non è questo un Regolamento applicabile. Se noi leggiamo i vari

articoli, vedremo che, per esempio il dettato dell'articolo 6, al primo comma: "Nell'Ufficio di Presidenza devono essere rappresentati tutti i Gruppi consiliari", è reso inattuabile dai commi 3 e successivi, per il sistema di elezione, il quale porta a risultati differenti. Per esempio: nell'elezione del presidente, avremo un presidente D.C. e uno P.C.I.; nelle elezioni dei segretari, se fossero tre, avremo 2 segretari D.C. e uno P.C.I. e così per i questori. Questa conseguenza, infatti, viene ripresa e confermata nel comunicato del Partito comunista.

Quindi la conclusione, anche leggendo quel comunicato, è che il Consiglio di Presidenza è formato dai membri di tutti i Gruppi per gentile concessione del Partito comunista. Se infatti i comunisti non avessero fatto convergere i loro voti, invece che su un loro candidato, su uno del Partito Sardo d'Azione, il comma numero 1 non sarebbe stato attuato.

A questo punto, il diritto delle opposizioni si riduce ad una gentile concessione o di altre opposizioni o delle maggioranze: abbiamo un Consiglio regionale che è democratico solo per gentile concessione.

Dopo la Resistenza, di cui tanto si parla; dopo la Carta costituzionale, di cui tanto si parla, è certamente un bel risultato avere l'autonomia per gentile concessione! E così le minoranze saranno sempre sotto la minaccia delle altre minoranze (cosiddette opposizioni) e, se non fileranno, avranno quello che si meritano, proprio grazie alla stessa attuazione del Regolamento. Ecco lo spirito e i risultati delle modifiche precedenti, apportate, anche quelle, di volta in volta secondo le situazioni contingenti.

Certamente questo comma primo è stato aggiunto per sanare una qualche situazione contingente, momentanea, per concessione democratica. Ma la democrazia non può essere una concessione come, ripetutamente, è stato affacciato dai colleghi dei diversi Gruppi, poiché deve essere una conquista che parte da una diversa impostazione culturale, da una diversa concezione politica, da una diversa concezione del diritto che è antitetica rispetto alla cultura, alla visione del diritto propria di questa maggioranza allargata che fa le "gentili concessioni".

Un ultimo punto, che sta a provare quanto la lottizzazione, quanto la politica di unità abbia contato nelle modifiche regolamentari. Il comma che prevede le dimissioni anticipate dell'Ufficio di Presidenza, il penultimo comma, recita: "Allo scadere della legislatura, o in caso di dimissioni dell'intero Ufficio di Presidenza, questo rimane in carica fino alla nomina del nuovo Ufficio di Presidenza". Una stranissima aggiunta apparentemente senza nessun senso comune. Ma il senso comune invece c'è, ed è quello di collegare ancora più profondamente e più strettamente l'Ufficio di Presidenza alle crisi della Giunta; per cui, se la Giunta entrerà in crisi, l'Ufficio di Presidenza si dimetterà e si rispartirà e si rilottizzerà tutto nel grande calderone e nell'omogeneizzazione della politica di unità.

Ciò è tanto più grave in quanto le funzioni dell'Ufficio di Presidenza sono delle funzioni estremamente delicate, che non possono essere collegate alle crisi, che non possono essere collegate alle lottizzazioni, alle spartizioni; sono funzioni amministrative importantissime, al di fuori, per di più, da ogni controllo; sia gli atti che gli ordini di servizio sono cose segrete di cui non si riesce ad entrare in possesso (noi li abbiamo chiesti e ci hanno risposto che possiamo solo vederli ma non averli). Inoltre i provvedimenti adottati non sono sottoposti al controllo della Corte dei Conti, nè esiste alcun controllo localmente.

Di qui nasceva proprio la necessità che nell'Ufficio di Presidenza fossero presenti tutti, allo stesso livello, al di fuori di qualsiasi tipo di maggioranza, allargata e non allargata. Quindi è pertanto estremamente grave (e conferma ulteriormente la nostra analisi) questo inciso introdotto nel penultimo comma.

Per tutte queste ragioni che ho enunciato e che credo di non essere riuscita a far capire al democratico collega Cogodi, voteremo contro questo articolo.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'emendamento numero 2, modificativo, a firma Castellaccio, Carta, Sanna Carlo. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in discussione l'articolo 27 *bis*.

Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente colleghi del Consiglio, se era necessaria un'ulteriore dimostrazione dell'intolleranza che in questo Consiglio esiste verso le minoranze, ne state dando una prova in questo momento.

Comunque, vogliamo dare anche per scontato che i colleghi che non hanno avuto occasione di leggere l'articolo 27 *bis* lo abbiano ascoltato? Diamolo per ascoltato.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Buzzanca, è una mia mancanza. Avrei dovuto darle lettura, ma non è un indice di intolleranza.

BUZZANCA (P.R.S.). Non mi riferivo a quello, per carità! Era semmai una preoccupazione verso...

COGODI (P.C.I.). E' una offesa per tutti. Tutti l'abbiamo letto.

BUZZANCA (P.R.S.). Mi preoccupavo che qualcuno, stranamente, potesse averlo non letto. Una pura e semplice constatazione, del resto non metterei mai...

COGODI (P.C.I.). Solo tu sei il diligente! Un consigliere viene qui senza leggersi gli articoli! E' un'offesa!

BUZZANCA (P.R.S.). Caro collega Cogodi, nessuno ha detto che tu non hai letto il Regolamento. Vorrei poter esercitare, fra l'altro, proprio a termini di Regolamento, il diritto ad espletare il mio intervento, visto che non sei il

Presidente di questa Assemblea. E allora, veramente, invito il Presidente a richiamarmi, se lo ritiene necessario, però a darmi la possibilità di parlare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siete pregati di lasciar parlare l'oratore. Per cortesia! L'invito è rivolto a tutti i consiglieri.

Onorevole Buzzanca può continuare.

BUZZANCA (P.R.S.). Dicevamo, l'articolo 27 *bis* recita, al primo comma: "La conferenza dei Presidenti di Gruppo è convocata dal Presidente del Consiglio che la presiede". Si diceva nella relazione che l'altra modifica importante all'interno di queste proposte — alcune peraltro già attuate —, di mutamento del Regolamento, era la regolamentazione della conferenza dei Presidenti di Gruppo, di cui — precisa la relazione di maggioranza — non si vuole istituzionalizzare la presenza (notate la sottigliezza), bensì statuire una prassi consolidata che è, per l'appunto, quella di attuare una procedura di rapporto funzionale permanente tra il Presidente del Consiglio e i consiglieri regionali attraverso la conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Su quanto, attraverso questa modifica al Regolamento, il rapporto Presidenti di Gruppo-consiglieri si rivelerà essere funzionale, parlerò a proposito del prossimo articolo, perché è veramente preoccupante la maniera in cui si vuole rendere funzionale questo rapporto.

Per il momento mi limito a sottolineare il problema del riconoscimento di una prassi consolidata nel tempo che dovrebbe servire a snellire i lavori del Consiglio, e i rapporti consigliere-presidente, dovrebbe insomma favorire l'andamento dei lavori.

Allora io comincio col sollevare un dubbio di fondo: come mai in questa proposta di modifica del Regolamento vediamo due cose così diverse abbinate fra loro? Come mai si tira in ballo la storia dell'aumento dei posti all'interno dell'Ufficio di Presidenza, e però la si presenta

contestualmente a proposte di emendamenti aggiuntivi di articoli che riguardano la conferenza dei Capigruppo? Ancora una volta, tanto per cambiare, ritornano fuori le due facce dei partiti che operano all'interno di questo Consiglio regionale; ancora una volta si rivela quello che i partiti sono dentro, quello che i partiti sono veramente quando fanno le cose più indegne, e quello che invece vogliono apparire fuori.

Lo dico anche più chiaramente, cari colleghi: non posso togliermi il sospetto che questo articolo 27 *bis* sia il velo di facciata che deve comparire di fronte al pubblico; una specie di giustificazione per quello che si è fatto prima; il rendersi conto cioè che arrivare in assemblea proponendo, così, semplicemente un aumento dei posti dell'Ufficio di Presidenza sarebbe stato una cosa troppo sconsigliata, che sarebbe saltata troppo agli occhi, che tutti avrebbero capito immediatamente; e perciò si è pensato alla copertura, al far vedere cose che non sono, al fare apparire necessità che non esistono principalmente. E, addirittura — e questo lo vedremo poi nell'articolo successivo, credo —, addirittura a usare queste modifiche per realizzare ulteriori restrizioni delle libertà dei consiglieri all'interno del Consiglio regionale. Altro che far lavorare meglio il Consiglio: qua si tenta — col complesso di queste modifiche proposte, di queste innovazioni proposte attraverso la conferenza dei Capigruppo — di far tacere le voci scomode!

Dicevo: si può giustificare, come punto di partenza l'esigenza di una modifica del Regolamento a partire dall'istituzionalizzazione della conferenza dei Capigruppo? La risposta è no; tanto più che cade anche l'argomentazione dell'urgenza, perché, come tutti hanno sottolineato, la conferenza dei Capigruppo è un dato reale, è un dato esistente all'interno del Consiglio, e quindi (diciamocelo chiaramente), non c'era certo l'urgenza di fare questo intervento qualora veramente fosse sussistito un motivo reale e non un motivo di supporto, di giustificazione all'intervento operato sulla composizione dell'Ufficio di Presidenza.

Fin qui la premessa. Ora esaminiamo invece, altri aspetti dell'articolo 27 *bis*. Il terzo

comma: "La Giunta regionale è informata dal Presidente del Consiglio del giorno e dell'ora della riunione della Conferenza per farvi intervenire un proprio rappresentante". La istituzionalizzazione della cosa; la maniera stessa in cui viene formulato questo comma, cominciano a produrre in me l'insorgere di diversi dubbi; qui si è parlato di ostruzionismo, si è detto: "I radicali faranno il boicottaggio, faranno l'ostruzionismo alle modifiche al Regolamento!" E io dico che, se c'è stato un ostruzionismo che è durato ben tre ore è stato quello dei partiti che hanno tenuto le riunioni di corridoio per tanto tempo anche alla faccia della buona educazione; non dico del Regolamento, ma della buona educazione nel comportamento, nei rapporti fra consigliere e consigliere. E io dico, a questo punto, che, se c'è ostruzionismo, questo si può fare anche attraverso la maniera di scrivere il Regolamento; cioè anche attraverso il dire delle cose che poi si prestano ad interpretazione, cioè si prestano ad essere discusse; laddove, se c'è una cosa che deve avere il carattere dell'oggettività più assoluta — permettetemi — questa è proprio il diritto: la certezza del diritto per l'appunto. E allora, di fronte a questa certezza del diritto, io mi chiedo che cosa significa "... della riunione della Conferenza, per farvi intervenire un proprio rappresentante"? Voglio fare un'ipotesi: se questo rappresentante non interviene, la riunione si deve intendere valida o è invalidata?

(Interruzione).

Questo lo dici tu, caro Muledda! Non mi risulta dal testo.

Il "farvi intervenire" potrebbe addirittura avere quasi un valore cogente, sempre tenendo conto che poi questo valore di cogenza non ce l'ha nessuno.

A me resta comunque da risolvere questo problema, così, da semplice consigliere: se la Giunta non manda un suo rappresentante alla riunione dei Capigruppo, quando sarà riconvocata la riunione successiva?

E continuiamo con i "fiori" di questa formulazione: "La conferenza dei Presidenti di Gruppo è sentita dal Presidente del Consiglio

prima di fissare la data di convocazione del Consiglio". Fermiamoci su questa prima parte. Istituzionalizzata la conferenza dei Capigruppo resta il problema dell'uso — permettetemi il termine — che se ne deve fare. E allora, per prima cosa, apprendiamo che il Presidente sente la conferenza dei Capigruppo ma, ancora una volta, io mi chiedo: che valore dobbiamo dare noi al termine "sentire"? Cioé, in ultima analisi, arrivando immediatamente alla conclusione, la conferenza dei Capigruppo esprime soltanto pareri o partecipa in maniera paritetica a determinate decisioni? Il termine "sentire" mi sembra che debba fare propendere verso l'altra indicazione, cioè quella dell'organismo che esprime un parere, non si capisce con quale finalità.

E' vero che dopo abbiamo l'espressione "per stabilire" la programmazione dei lavori del Consiglio e delle Commissioni; però noi non possiamo, per l'appunto, stabilire se la decisione deve essere presa — e intendo per Regolamento, non per prassi — dal Presidente del Consiglio oppure dalla conferenza dei Capigruppo stessa. E' pur vero che ci sarebbe molto da dire sulle decisioni che, eventualmente, dovrebbe prendere questa conferenza dei Capigruppo.

Ancora: "Suggerire tempi e modalità della discussione". Ma io dico: cosa c'entra la conferenza dei Capigruppo con i tempi e le modalità della discussione. Io credo — non ho il Regolamento sotto mano ma è una cosa facile da controllare — che tempi e modalità della discussione sono regolati e stabiliti dal Regolamento interno del Consiglio; non si scappa! Alla conferenza dei Capigruppo o al Presidente del Consiglio può restare soltanto la facoltà di decidere la data di inizio dei lavori del Consiglio, l'ora di apertura e chiusura dei lavori del Consiglio, non certo i tempi e i modi della discussione, che invece sono regolati dal Regolamento interno del Consiglio e che sono tutt'altra cosa. Voglio sottolineare ancora — permettetemi — una cosa: cosa può significare lasciare questa formulazione? Potrebbe significare lasciare aperta la strada a delle interpretazioni contraddittorie, avallate poi da un altro comma, che vedremo in seguito, all'interno del Regola-

mento stesso. Per cui, da una parte, il consigliere regionale è garantito nei suoi diritti che gli derivano dal disposto di ben due articoli dello Statuto, l'articolo 24 che recita: "I consiglieri regionali rappresentano l'intera Regione"; e l'articolo 25: "I consiglieri regionali non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni"; dall'altra, si vedrebbero profondamente limitati nella loro libertà da questa parte del Regolamento. Perché qua non si tratterebbe più di perseguire i consiglieri, si tratterebbe — addirittura — di tappar loro la bocca prima che parlino; infatti la conferenza dei Capigruppo, attraverso queste parole, più un comma successivo, riesce a stabilire anche questo. E questo lo trovo — dicevo prima profondamente anticostituzionale e antidemocratico, cioè profondamente fascista — permettetemelo —.

Dicevamo prima che, comunque, questa conferenza dei Presidenti di Gruppo può essere convocata ogniquale volta il Presidente del Consiglio lo ritenga utile, anche su richiesta del Presidente della Giunta o di un Presidente di Gruppo. E qui c'è un'altra dissonanza rispetto e alla funzione stessa, al ruolo, alla figura della conferenza dei Capigruppo, e anche — diciamolo chiaramente — rispetto al trattamento che questa conferenza dei Capigruppo dovrebbe ricevere di volta in volta da parte del Presidente del Consiglio. Infatti, nella prima parte dell'articolo 27 *bis* è stabilito che, per certo, la conferenza dei Capigruppo è convocata prima di ogni riunione del Consiglio. Nella seconda parte invece si dà facoltà al Presidente di convocare o meno la riunione dei Presidenti di Gruppo quando egli lo ritenga utile; abbiamo cioè un doppio regime di trattamento verso questa conferenza dei Capigruppo.

O si ritiene, come io ritengo, che questa conferenza dei Capigruppo debba essere convocata dal Presidente ogniquale volta lo ritenga utile, e allora configuriamo una impostazione del Regolamento interno del Consiglio che prevede una certa figura di Presidente, il quale, evidentemente, si deve assumere certe responsabilità per garantire un funzionamento democratico ed efficiente del Consiglio stesso, e

questa può essere una soluzione (si può essere favorevoli o contrari alla figura di un Presidente siffatto, ma staremmo sicuri di una impostazione del problema quanto mai organica e quanto mai ordinata); oppure si adotta, come in questo caso, un regime doppio, contraddicendo la impostazione precedente: questo Presidente in certi momenti è costretto, obbligato, tenuto a convocare la riunione dei Presidenti di Gruppo; in altri momenti può scegliere a suo gradimento. Non mi sembra che questo riesca a chiarire bene quello che deve essere il ruolo del Presidente dell'Assemblea.

Nè, d'altra parte, scusatemi, io ritengo si possa argomentare che la riunione dei Presidenti di Gruppo, convocata prima della convocazione del Consiglio, sia più importante, eventualmente, di una riunione richiesta dal Presidente della Giunta o da un Presidente di Gruppo. Mi sembra veramente difficile stabilirlo in maniera aprioristica e stabilirlo per regolamento.

Questa discrepanza, questa bivalenza mi preoccupa moltissimo perché si potrebbe arrivare al punto in cui, con un Presidente di un certo tipo — non certo con un Presidente come quello che abbiamo attualmente! Per carità! Mi guarderei bene dall'avanzare simili obiezioni —, una richiesta di un Presidente di Gruppo potrebbe essere esaudita, un'altra richiesta potrebbe non esserlo, in base ad un giudizio che, per forza di cose, deve restare sempre strettamente personale. A questo punto gradirei che strettamente personale fosse la responsabilità di qualsiasi convocazione del Consiglio stesso; anche perché, a questo punto, i giochi di forza, i giochi di maggioranza, i giochi di pressione potrebbero avere veramente grosse ripercussioni sul funzionamento del Consiglio stesso e sicuramente le opposizioni, caro collega Murru, risulterebbero schiacciate anche per merito di queste formulazioni.

Ecco, e non è nell'articolo 45 ma in quest'articolo 27 *bis* la parte più oscena di tutte queste proposte: è nell'ultimo comma dell'articolo 27 *bis*. Questo comma recita testualmente: "La Conferenza può stabilire, all'unanimità, che per la discussione generale in aula di certi argomenti venga assegnato un tempo determinato a ciascun gruppo

consiliare". Permettetemi, a questo punto, di ritornare ai famosi articoli 24 e 25 dello Statuto; al fatto cioè che il consigliere regionale in quest'aula rappresenta l'intera Sardegna e che quindi, per diritto costituzionale, non risponde più del suo operato di fronte al partito o al gruppo ma del suo operato — politicamente si intende — risponde direttamente all'elettorato. E che come tale, quindi, non può essere condizionato nella sua libertà di espressione, nella possibilità che gli è data dalla Costituzione stessa di esprimere in aula, secondo il Regolamento interno, è chiaro: ma è chiaro anche che il Regolamento interno non può andare contro i principi della Costituzione; che, infine, questo consigliere deve avere la facoltà di parlare come e quando egli stesso, in prima persona, ritenga utile. Questo è nei principi elementari della democrazia; questo, e non le parolacce del collega Isoni, sono le cose che qualificano l'Assemblea.

No, non ho niente da dire contro le tue parolacce, poi sono molto contento di permetterti di liberare i tuoi istinti repressi, figurati!

Io stavo dicendo... Non a caso parlo di istinti repressi, perché poi gli istinti repressi si traducono...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, i dialoghi non sono consentiti in questa Assemblea. La prego di rivolgersi al Consiglio e di proseguire il suo discorso.

BUZZANCA (P.R.S.). Io stavo spiegando al Consiglio che proprio...

PRESIDENTE. Lei si è rivolto all'onorevole Isoni. La prego di rivolgersi al Consiglio e di proseguire.

Onorevole Isoni non è necessario che intervenga.

BUZZANCA (P.R.S.). No, me ne guarderò bene dal riprendere i battibecchi. Intendo dire comunque ai colleghi del Consiglio che simili impostazioni sono proprio il frutto di inibizioni profonde che sono nell'animo di ognuno di noi; esse sono il fascismo reale che vive e si realizza perché le nostre mentalità, i nostri

modi, la nostra concezione privatistica delle istituzioni — non parlo certo di quelli dei radicali, credo che mi abbiate capito — diventano legge, diventano concetto universale; e noi siamo in grado di giustificare la nostra violenza dandole parvenza di legge.

Per capirci meglio leggerò quello che recita l'ultimo comma — se non vado errato — dell'articolo 27 *bis*: "La conferenza può stabilire all'unanimità che per la discussione generale in aula di certi argomenti venga assegnato un tempo determinato a ciascun gruppo consiliare". Notate bene che questa impostazione — dicevo prima — apparentemente si riveste di una parvenza democratica, perché è chiaro: in questo momento si dà per scontato che almeno un Gruppo si opponga alla discussione. Si dà per scontato che ci sono i radicali i quali non accetteranno mai una proposta del genere. Ma il problema non è questo; il problema è che non si può fare una proposta di Regolamento che non abbia delle basi generali; non si può fare una proposta di Regolamento che non parta dal principio fondamentale che, comunque, deve essere garantita la libertà di ogni singolo consigliere.

Cari colleghi, il punto è che non deve essere la presenza radicale a garantire che il consigliere democristiano dissidente — ammesso che esista — non venga censurato; non deve essere il solito radicale che va alla riunione dei Capi-gruppo per permettere che il collega Isoni faccia un discorso — come quello che ha fatto l'altra sera — (non mi sto rivolgendo al collega Isoni, sto soltanto esemplificando, signor Presidente) che vada contro le linee politiche del suo partito. Non si può permettere che il dissidente socialista o socialdemocratico o repubblicano — ove esistano —, o comunista — ove esista — vengano garantiti nella loro libertà dai radicali. Sarebbe offensivo per democristiani, per comunisti, per socialisti, per repubblicani.

Per gli stessi missini, che hanno accettato chini, di fronte alla volontà del potere, questa impostazione dell'articolo 27, giacché — a meno che la relazione non menta e che dichiarazioni non intervengano — i fatti sono quelli dell'astensione. Ci si astiene di fronte alla repressione della

VIII LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

29 LUGLIO 1980

libertà individuale. Ecco il tipo di opposizione che si fa alla Democrazia Cristiana e al Partito comunista.

Allora, io dicevo, il problema è un altro, deve essere il Consiglio, nella sua interezza a garantire questo principio di libertà.

BAGHINO (D.C.). Stai dando l'esempio.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, io sto dando l'esempio. Probabilmente lo posso dare perché non è passato ancora questo articolo, perché probabilmente questo articolo serve proprio a far sì che chi non è d'accordo poi non parli più, per cui sarete sempre tutti d'accordo e non risulterà mai che qualcuno è in dissidenza con gli altri. E questo è procedere verso il fascismo. E questo è andare verso la distruzione delle istituzioni.

Allora perché vi impressionate tanto quando la gente non ha più fiducia nelle istituzioni? Ma le istituzioni in un paese democratico si basano sui rapporti dialettici, sulle contrapposizioni, quelle vere, quelle reali, quelle libere; che non sono invenzioni dei radicali, che sono vecchie, non dico come il mondo, ma sicuramente vecchie come Atene, sicuramente vecchie come Roma repubblicana, sicuramente vecchie come i movimenti libertari dell'illuminismo, come alcune repubbliche dell'800, come lo è stato il Parlamento liberale prima dell'avvento del fascismo.

Ma perché — io dico — non ci chiediamo come mai queste cose vengono fuori in questo momento? Perché questi tentativi sempre dilaganti, sempre crescenti, sempre più numerosi, di limitare le libertà individuali? E non soltanto attraverso le leggi sull'ordine pubblico di Cossiga, ma anche attraverso i regolamenti — che si stanno cambiando in Consiglio regionale e che si vogliono cambiare alla Camera — si arriva a questa grossa limitazione, ripeto, delle libertà individuali. Perché in questo periodo? E perché lo si fa nel momento in cui si dice che le Brigate Rosse vogliono attentare all'incolumità dello Stato, che le Brigate Rosse vogliono attentare alla libertà dei cittadini, alle istituzioni?

Che cosa si fa in questo momento per dimostrare alla gente che le istituzioni sono una cosa seria, che le discussioni ci sono e si accettano, che non è vero che ci sono le decisioni di corridoio, che non è vero che le decisioni le prendono le segreterie dei partiti; che non è vero che le persone che siamo qua dentro siamo persone prive di autorità, perché, fuori di quest'Aula, persone che contano più di noi hanno già preso le loro decisioni e ce le hanno imposte? Probabilmente sono state imposte questa sera a qualche collega di qualche altra opposizione (o sedicente opposizione), pronta a parlare e a sbraitare sempre, ma questa sera: stasera non parla e non sbraita, perché ha ricevuto l'ingiunzione che sull'accordo generale nemmeno l'M.S.I. deve parlare.

Allora, questo è il problema: che cosa dobbiamo dire di fronte a questa proposta.

CARTA (P.S.D.I.). Non dire niente.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, si potrebbe tirare in ballo l'emergenza, perché uno dei tanti motivi per cui c'è bisogno di limitare la libertà di espressione anche con un articolo del regolamento, è l'emergenza. Si può dire che c'è bisogno di trattare con urgenza, con impellenza, perché è diventato non più rinviabile un determinato problema; si può dire che quel problema deve essere risolto in 24 ore, perché altrimenti il mondo si sfascia, la Sardegna affoga, i Sardi subiranno una diaspora.

E qualcuno in buona fede riuscirà a dimostrare (questo ve lo premetto) che è vero: che c'è un problema (che può essere quello di venti, trentamila famiglie mandate sul lastrico dal fallimento della petrolchimica) che deve essere risolto immediatamente, che deve essere affrontato e discusso; che non gli si può dedicare più di una giornata. Ed è per questo che, anche se ci sono dissensi, i dissensi debbono essere messi a tacere. Anche se ci fosse qualche consigliere che non la pensa come il Capogruppo della Democrazia Cristiana o del Partito comunista, o del Partito socialista, o di uno qualsiasi degli altri partiti presenti in quest'aula, pazienza! Quel consigliere si deve sacrificare sull'altare

della Patria, come un tempo si sacrificavano i bravi soldati della Brigata Sassari o delle altre brigate che andavano a fare la guerra per la Patria. Ritourneremo su queste cose.

ISONI (D.C.). Lasciali in pace i nostri morti. Lasciali in pace.

BUZZANCA (P.R.S.). Sono i vostri morti perché li avete fatti uccidere voi, perché la guerra l'avete voluta voi. Sono vostri quanto tu non sospetti collega Isoni, troppo vostri.

ISONI (D.C.). Sono i nostri morti!

BUZZANCA (P.R.S.). Noi li avremmo preferiti vivi.

ISONI (D.C.). Che te ne importa a te!

SECCI (D.C.). Per ammazzarli coi discorsi.

BUZZANCA (P.R.S.). Dunque, dicevo, si arriverà a questo, che si dimostrerà, dopo avere imposto la restrizione delle libertà, dopo avere imposto che quel consigliere che voleva dire che non sarebbe andata bene a quel modo, che sarebbe stato inutile fare quelle cose, dopo che si è imposto a quello di non dirlo, si dimostrerà che comunque le cose sono andate male perché la decisione non è stata rapidissima, perché qualcuno è intervenuto, qualcuno ha parlato, qualcuno ha seminato ziz-zania, qualcuno ha distorto le idee.

Ed allora, il fallimento conseguente, che cosa porterà se non criminalizzazione ulteriore delle opposizioni, se non emarginazione ulteriore della gente rispetto alle istituzioni stesse? Perché la gente comincia a non credere più nelle istituzioni, essendo sempre più sfiduciata, sempre più incredula, sempre più diffidente.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Le istituzioni sono una cosa seria.

BUZZANCA (P.R.S.). Si dirà quindi che le

cose sono andate male perché l'operazione non è stata portata a termine con tutta l'urgenza che era necessaria. Si dirà che bisognerà fare un regolamento ancora più restrittivo; e le libertà individuali andranno ancor di più a farsi friggere, cari colleghi, e ognuno di noi sarà meno libero. Ma non soltanto noi saremo meno liberi; più di noi, proprio perché siete meno abituati a combattere, sarete meno liberi voi che oggi siete disposti a privarvi di una piccola parte della vostra personalità, voi che oggi approvate questa legge. E' quindi chiaro che, a questo punto, il problema è completamente diverso. Il problema è di dare spazio alla libertà individuale, il problema è di dare vita alle iniziative personali dei consiglieri, di sganciarli dal ricatto quotidiano che subiscono quando debbono votare una legge in cui non credono, soltanto perché questo è l'ordine del Capogruppo, l'ordine del partito; per cui bisogna tapparsi gli occhi per non vedere e bisogna tapparsi le orecchie per non sentire, perché certe critiche non vanno mai ascoltate; perché si dà per certo che la verità è una, rivelata; che il messia coincide con il Capogruppo e che tutto finisce lì. Pertanto, se noi vogliamo veramente che il consigliere abbia una sua figura, che risponda a quella che risulta dal dettato della Costituzione, la prima cosa che dobbiamo fare per la nostra dignità, per la nostra personalità stessa, per il nostro diritto a non essere servi di nessuno, è votare contro questo articolo 27 *bis*.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). L'articolo 27 *bis* non è una modifica di precedenti articoli, così come gli altri che abbiamo discusso, ma è un nuovo articolo che viene introdotto nel Regolamento.

Uno di quegli articoli che, per suggerimento del collega Anedda del Movimento sociale, sono stati aggiunti agli altri per motivi di opportunità politica. Poiché sarebbe stato vergognoso introdurre una chiara modifica di lottizzazione così, da sola, si è adottato il

metodo di farla passare magari confusa con le altre; e la cosa cambia!

Visto che i colleghi del Movimento sociale hanno tanto protestato, voglio leggere, molto brevemente, alcuni punti del verbale della seduta della Giunta per il Regolamento tenutasi il 26 luglio. Mi dispiace che questi non siano proprio dei verbali ma dei riassunti molto brevi (è questo un altro modo di usare la disorganizzazione per sottrarre gli strumenti di verifica), comunque esistono le registrazioni che purtroppo, a loro volta, sono a disposizione soltanto dei membri della Giunta per il Regolamento.

“Consigliere Anedda del Movimento sociale: è dell'avviso... — eccetera, eccetera — ... suggerisce inoltre di esaminare qualche altra norma del Regolamento che merita un correttivo”.

A pagina 3, “L'onorevole Rais ritiene utile rivedere la norma in questione apportando quelle correzioni che siano idonee ad evitare che per il futuro si pongano di nuovo i problemi odierni, e d'altra parte occorre esaminare in tempi brevi tale modifica all'interno di alcune altre, perché sarebbe inopportuno politicamente limitarsi al solo esame dell'articolo in questione”.

Più chiaro di così mi pare che sia impossibile esprimersi. Quindi non credo che quelli del collega Buzzanca possano chiamarsi sospetti; si tratta di parole chiare proferite all'interno delle misteriose riunioni, delle segrete — per quanto è possibile — riunioni della Giunta del Regolamento. E parlo di segreto, considerate le difficoltà che un comune consigliere incontra se vuole sapere quello che si è deciso e quello che si è detto all'interno delle riunioni di questa Giunta.

Ho definito questa una delle modifiche di accompagnamento; ma, considerando che si andava a modificare, tanto valeva modificare, e modificare nel senso utile alla filosofia di questa Assemblea, alla filosofia della politica dell'unità: togliere spazio quanto più possibile al singolo consigliere, togliere spazio quanto più possibile all'opposizione, togliere spazio quanto più possibile alle minoranze.

Ora consideriamo questo articolo 27 *bis*,

che è una specie di minestrone di tante varie modifiche diverse fra di loro ma sempre funzionali allo spirito dell'unità. La prima parte di questo articolo tratta dell'istituzionalizzazione della conferenza dei Capigruppo; è questo il risultato di una prassi consolidatasi all'interno del Consiglio, però, la conferenza in sé non è esplicitamente prevista, così, in questa maniera, dal Regolamento. Ma poiché il Consiglio è sovrano nelle decisioni, la conferenza dei Capigruppo non può configurare altro che un tipo di organizzazione che il Consiglio si dà per meglio funzionare, per programmare e organizzare meglio, in maniera più costruttiva, i suoi lavori.

Però, con le modifiche apportate da questo articolo, che cosa diventa questa conferenza dei Capigruppo? Diventa appunto un organismo che il Consiglio si dà per organizzare i suoi lavori, o diventa invece qualche cosa di diverso?

Leggiamo l'articolo 27. Al 4° comma si dice: “La conferenza dei Presidenti di gruppo è sentita dal Presidente del Consiglio prima di fissare la data di convocazione del Consiglio, per stabilire la programmazione dei lavori del Consiglio e delle Commissioni, per suggerire i tempi e le modalità della discussione, e ogni qualvolta il Presidente del Consiglio lo ritenga utile, anche su richiesta del Presidente della Giunta, o di un Presidente di gruppo”. Questa è l'esatta dizione dell'articolo che si vuole introdurre.

Ma intanto mi domando: perché si dice “è sentita”? Capirei che si dicesse “è convocata perché stabilisca”, ma “è sentita” significa (a meno che non intervengano interpretazioni di maggioranza, che però hanno il difetto di essere interpretazioni di maggioranza, e quindi di variare a seconda del momento contingente), significa esattamente quello che c'è scritto, cioè che il Presidente la sente! Evidentemente, se la sente, chi stabilisce la programmazione dei lavori del Consiglio e delle Commissioni, chi suggerisce tempi e modalità è il Presidente, sentirà poi che cosa devono dire i Capigruppo, per farne l'uso che crederà più opportuno, o che i Capigruppo avranno la forza di

imporgli.

Un altro punto che risulta estremamente dubbio. Rileggo l'articolo per maggior chiarezza: "La conferenza dei Presidenti di gruppo è sentita dal Presidente del Consiglio, prima di fissare la data di convocazione del Consiglio, per stabilire la programmazione dei lavori del Consiglio e delle Commissioni, per suggerire i tempi e le modalità della discussione, e ogni qualvolta il Presidente del Consiglio lo ritenga utile, anche su richiesta del Presidente della Giunta o di un Presidente di gruppo".

Si è detto che questo articolo era stato preso pari pari dall'articolo 13 del Regolamento della Camera, e che, anzi, questo articolo era più favorevole ai diritti dei singoli Capigruppo, ai diritti del Presidente della Giunta, di quanto fosse quello della Camera. Leggo l'articolo 13 del Regolamento della Camera: "La conferenza dei Presidenti di gruppo è convocata dal Presidente della Camera ogni qualvolta lo ritenga utile, anche su richiesta del Governo o su richiesta dei Presidenti di gruppo". Ora è chiaro che questo "ogniqualevolta lo ritenga utile" nel dettato del Regolamento della Camera è generico; cioè il Presidente del Consiglio regionale, ogni qualvolta lo ritiene utile, convoca la riunione dei Capigruppo anche su richiesta di un Presidente di gruppo o del Presidente della Giunta. Nel dettato nostro invece la conferenza dei Presidenti di gruppo è sentita sempre prima di fissare la data di convocazione del Consiglio; l'espressione "ogniqualevolta lo ritenga utile" non è più generica: è rivolta esclusivamente e soltanto alla richiesta del Presidente della Giunta e di un singolo Capogruppo. Pertanto nel nostro Regolamento è detto in modo molto più chiaro, molto più preciso che, se il Presidente del Consiglio non lo ritiene utile, non uno, ma neanche due, ma neanche tre Capigruppo possono ottenere la convocazione. E neppure il Presidente della Giunta, perché, se il Presidente del Consiglio non è d'accordo, se non lo ritiene utile, il Presidente della Giunta non può ottenere la convocazione del Consiglio.

Il che significa che nella politica di unità, dove tutto, come abbiamo detto prima, è omogeneizzato, abbiamo il rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio rispetto ai poteri del

Presidente della Giunta; le due figure sono poste, non su due piani diversi, ma su un unico piano. Quindi, non abbiamo l'istituzionalizzazione della conferenza dei Capigruppo, come organismo di cui il Consiglio si dota, ma abbiamo l'istituzione di una nuova figura di presidente, di un super presidente. Adesso va di moda Superpaperino: noi abbiamo fatto un super presidente che ha la facoltà di programmare i lavori del Consiglio e quindi la vita stessa del Consiglio.

Un altro punto fondamentale è la poca chiarezza con cui le norme sono espresse. Tornando sempre al comma 4 di questo articolo, la conferenza dei Presidenti di gruppo è sentita dal Presidente del Consiglio prima di fissare la data di convocazione del Consiglio. Una delle famose interpretazioni, di cui ormai abbiamo buona esperienza, potrebbe essere quella, anche se la logica non è tale, che può essere sentita soltanto prima di convocare, e non dopo la convocazione. E' sentita per stabilire. Ma perché stabilisca lei, o perché il Presidente stabilisca? Che cosa vuol dire "per suggerire"?

Sono tutte parole che si prestano a diverse interpretazioni, ed è quello che noi non vogliamo: le parole non chiare, le parole dai mille sensi diversi, perché sappiamo quale uso si fa della poca chiarezza, quale strumento sia in mano dei più forti, di quelli che impongono le interpretazioni col voto.

Ma una delle cose più gravi, secondo me, di questo articolo 27 bis, di questo nuovo articolo, è il quinto comma, in forza del quale la conferenza può stabilire, all'unanimità, che per la discussione generale in Aula, di certi argomenti, venga assegnato un tempo determinato a ciascun Gruppo consiliare. Vi dico francamente che di questa unanimità, facendo io parte della conferenza dei Capigruppo, non so che farmene. Non so che farmene del diritto di limitare la parola agli altri, anche a quelli che mi sono contrari, a quelli che eventualmente non mi fossero simpatici, a quelli che eventualmente avessi interesse a non far parlare. Questo diritto non è un diritto che voglio o che intendo difendere, perché non è un diritto

democratico. Nessuno di noi può e deve avere diritto a limitare la parola degli altri.

Questo articolo significa che il singolo Capogruppo, limitando il tempo complessivo assegnato al suo gruppo per parlare, può limitare gli interventi dei singoli; e — si sa benissimo — si può non togliere la parola, ma costringere una persona che non è capace ad esprimersi con la necessaria concisione, a dire tante cose in dieci minuti, significa impedirle di fatto di parlare; ma non è detto che, poi, non le si possa impedire di parlare anche completamente. Questo potere viene introdotto da questo articolo. La conferenza dei Capigruppo, all'unanimità (quantunque io ribadisco che questo diritto lo rifiuto), può limitare o il tempo, o addirittura il diritto di parola di un singolo consigliere.

E questo un ulteriore passo verso lo strapotere dei partiti. Ho già detto e ridetto che ciò che è successo venerdì in questo Consiglio sta a provare ulteriormente, se ce ne fosse bisogno, che in questo Consiglio i singoli consiglieri non decidono, che chi decide sono i partiti, passando attraverso i Capigruppo e la disciplina di gruppo.

Che cosa vuol dire la disciplina di gruppo, se non togliere al singolo il diritto al dissenso e sottoporlo alle decisioni di altri, chiunque essi siano? E' un ulteriore passo (ecco perché ho affermato che queste modifiche andavano nel senso delle necessità della politica dell'unità) per togliere diritti agli ultimi oppositori.

Ma poi, questa parola "unanimità", che già sembra una grande conquista e che invece è tutt'altro, è uno specchietto per le allodole, questa unanimità quanto tempo voi pensate che durerà? E guardate che non sono, le mie, fantasie di chi vede tutto dal lato peggiore, di chi vede tutti i diritti espropriati. Tutto ciò è già realtà. Leggo uno stralcio del verbale della seduta della Giunta per il Regolamento di giovedì 8 novembre 1979, con la Presidenza del presidente Corona: "L'onorevole Soddu dichiara, fra le altre cose, di essere favorevole alla disciplina del Regolamento della conferenza dei Presidenti di gruppo, però tesa a regolare la programmazione dei lavori consiliari. Esprime delle riserve sull'

unanimità espressa nel 5° comma dell'articolo in esame in quanto occorrerà, a suo avviso, tener conto di una maggioranza in alcuni casi. La Democrazia Cristiana" — continua l'intervento riassunto dell'onorevole Soddu — "solleverà l'esigenza di accentuare la presenza, il ruolo e la responsabilità dei gruppi nel Regolamento e chiederà, allorché si esamineranno le altre norme non previste dalla bozza in esame, che sia prevista una votazione per gruppi, per alcuni casi, e non per singolo consigliere. Ritiene inoltre eccessivo che l'articolo possa prevedere" — Dio me ne guardi, per carità! — "la convocazione della conferenza da parte di un singolo gruppo".

Quindi non sono mie fantasie, è la realtà! E' stato proposto già; è stato già detto. Non si è ancora portato; forse non era il momento politico, non c'era l'opportunità.

Tolto il diritto al singolo consigliere, mi dite che senso hanno le elezioni? Se le decisioni non le prendono gli eletti, ma le prendono i partiti, a cosa servono le elezioni? A che cosa servono i voti di preferenza? Io elettore, all'interno di un partito, do la preferenza — non so — a uno qualsiasi: al collega Pigliaru, per esempio; perché io sono socialdemocratico, supponiamo, e ritengo che il collega Pigliaru esprima le mie esigenze meglio degli altri; ebbene, compio un atto che non serve a niente. Perché il collega Pigliaru, qua, se non è d'accordo non può dirlo senza fare uno scandalo terribile, senza rompere le maggioranze, senza rompere la disciplina del gruppo. Ed ecco che quindi le elezioni diventano una farsa, utile soltanto a raccogliere quei voti che poi serviranno a lottizze i posti.

Di qui l'importanza di questa discussione, l'importanza fondamentale delle scelte che stiamo facendo oggi; l'importanza di questi emendamenti che stanno passando senza che si vogliano discutere. Sono emendamenti che portano all'esautoramento totale del singolo consigliere, che portano l'ulteriore rafforzamento del potere dei partiti all'interno del Consiglio, che tolgono funzione decisionale al Consiglio stesso, che svuotano di contenuti le elezioni; sono delle norme antidemocratiche di una gravità

eccezionale.

Abbiamo voluto parlare tanto su questo argomento perché questi sono gli argomenti centrali, importanti, determinanti nella vita democratica di un Paese.

Se si cambiano le regole del gioco significa che è cambiato il gioco, anche se non lo si vuole dire.

PRESIDENTE. Prego i signori consiglieri di prendere posto.

Poiché nessun altro ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 45.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 45

Il Consiglio è convocato dal Presidente. L'ordine del giorno è pubblicato e comunicato ad ogni Consigliere di regola almeno dieci giorni prima.

Il Presidente convoca, a tal fine, la Conferenza dei Presidenti di Gruppo, ai sensi del precedente articolo 27 bis.

Nella seduta successiva alla riunione, il Presidente comunica al Consiglio gli accordi intervenuti.

Il Consiglio può essere convocato in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o su richiesta del Presidente della Giunta regionale o di un quarto dei componenti.

Quando la convocazione è richiesta dal Presidente della Giunta regionale o da un quarto dei componenti, il Presidente del Consiglio provvede immediatamente alla convocazione rispettando il termine di cui al primo comma.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente

del Consiglio e colleghi, voglio essere breve nella discussione su questo articolo e voglio permettere che forse non avrei nemmeno preso la parola se, uscendo dall'aula per andare a bere qualcosa al bar non mi fossi imbattuto in un gruppo di consiglieri che, se non fossero stati consiglieri e se non fossero stati qua dentro, qualcuno avrebbe definito un gruppo di scalmanati.

E poiché questi consiglieri hanno messo in dubbio la democraticità del fatto che sto qui a parlare di una cosa nella quale credo profondamente, cioè della vita dell'Assemblea e dei modi, dei rapporti, attraverso i quali noi esprimiamo le nostre idee e ci contrapponiamo gli uni agli altri, perché rappresentiamo mondi diversi e cose diverse, anche se gli uni sono il 98 per cento e gli altri il 2 per cento o il 3 per cento; se fuori non fosse successo tutto questo, probabilmente non avrei parlato su questo articolo. Ma, a questo punto, mi sembra fondamentale ribadire i principi fondamentali della democrazia, non soltanto per garantire a me stesso che questa democrazia, malgrado tutto, esiste, ma per garantire, principalmente agli altri, che malgrado loro stessi, malgrado i loro comportamenti, malgrado le loro scelte cieche, questa democrazia è difficile da uccidere; perché è una democrazia che nasce da tristi esperienze, la quale è profondamente radicata tra la gente e trova ogni giorno di più espressione razionale nella vita di certi organismi politici, che certo oggi non si possono confondere con la maggioranza.

Essi organismi non sono, per esempio, soltanto il Partito radicale, ma comprendono sicuramente il Partito radicale: sono i movimenti spontanei che si diffondono nelle scuole, nelle città; sono i dissensi che si manifestano ogni giorno di più e che i partiti dell'ammucchiata definiscono semplicemente, per comodità, per auto-illusione, "qualunquismo".

Perché qualsiasi forma di dissenso oggi o è "qualunquismo" o è "criminalità" o è "esibizionismo" (mi suggeriscono), ma io volevo dire un'altra cosa: "follia". E' follia, è schizofrenia, è roba da manicomio. Qualcuno prima ha detto "marziani", ma io non voglio parlare di marziani, voglio parlare di manicomi perché

siamo in ambito di Regolamento, siamo nell'ambito delle leggi, delle norme — permettetemi — che regolano la nostra vita e, purtroppo, ormai siamo troppo abituati a quella forma di criminalizzazione che vede i dissidenti andare nei manicomi. Non parlo dei nostri Paesi, parlo dei Paesi che alcuni definiscono socialisti, e che sono delle vere e proprie dittature, dove la dissidenza si paga con il manicomio e dove il manicomio è ripagato, poi, in occidente, con affermazioni sacre di buoni principi e con fatti pessimi di svendita, tradimento e affossamento della democrazia.

Comunque, se non fosse stato per tutto questo, probabilmente non avrei preso la parola, anche se questo articolo 45, così come formulato nel testo mutato rispetto a quello precedente, mi lascia per metà stupefatto e per metà insospettito. Se pure c'è questo mutamento apparente, in fin dei conti, dubito fortemente che si tratti di una trovata, una delle tante (come ho già avuto modo di dichiarare a proposito degli altri articoli) per dare fumo negli occhi; per dare ad intendere che non si tratta — lo ripeto ancora una volta — di un posto in più o di un posto in meno, ma che si tratta di una cosa seria, che il Consiglio vuole affrontare seriamente; salvo l'uscirsene fuori, poi, chiaramente in occasione degli interventi dei radicali, perché questi discorsi non servono a niente.

Ebbene, forse intervengo anche per sottolineare questo fatto: per ricordarvi che i principi sanciti dalla Costituzione, i principi sanciti dallo Statuto, il Regolamento interno, consentono ai consiglieri di esprimersi, consentono ai consiglieri di parlare; non come abbiamo fatto noi radicali, questa sera, qui in questa aula, che raramente abbiamo superato di poco il tempo di un'ora su ogni argomento, limitandoci ad elencare e ad esprimere i nostri dubbi e le nostre impressioni politiche, ma ci avrebbero consentito, cari colleghi — permettetemi di dirlo —, di parlare otto ore di seguito, dieci ore di seguito, se solo avessimo voluto farlo. Il problema è questo: l'intolleranza si è manifestata verso queste cose, cioè verso delle persone che hanno deciso di esprimere il loro dissenso verso

un certo comportamento: verso il cambiamento iniziale della Democrazia Cristiana, del Partito comunista, del Partito socialista; un comportamento che poi è diventato un'altra cosa rispetto a quello che era prima; un comportamento che ha visto confuse le posizioni politiche, che ha visto il Partito comunista rimangiarsi delle cose che sembravano grossissime e la Democrazia Cristiana fare altrettanto.

Bene, di fronte a questa cosa, cari colleghi — permettetemi di dirlo a questi pochi che siete dentro —, i radicali non hanno usato l'arma dell'intervento a tappeto, proprio perché non siamo oggi nella mentalità dell'ostruzionismo, ma siamo nella mentalità e nel comportamento miranti ad una dimostrazione di quello che deve essere un dibattito serio all'interno di un Consiglio, quando realmente si crede che il Regolamento sia parte viva del Consiglio stesso e non si crede che sia una cosa astratta, messa lì per tirarlo fuori nei momenti in cui fa comodo tirarlo fuori. Perché nel Regolamento ci crediamo, perché nell'Assemblea ci crediamo; perché ci sentiamo di rappresentare una parte diversa rispetto al restante 97 per cento del Consiglio regionale, e vogliamo che questa diversità venga fuori, anche sull'articolo 4, anche sull'articolo 6 che non abbiamo potuto discutere. Per cui abbiamo lasciato che l'anno prossimo, fra due anni il Partito comunista possa rifare un comunicato come quello che ha fatto venerdì, anche sull'articolo 14, sul 27 bis, sul 45. Non è cosa da poco un Regolamento: esso coincide, proprio perché ne è strumento, con la nostra stessa libertà.

E' chiaro quindi che questo intervento serve, prima di tutto, ad accusare i vari partiti, i vari consiglieri, i vari gruppi di non aver voluto capire quella che è la democrazia dell'istituto. Quello che vogliamo sottolineare è il nostro diritto ad esprimerci in una certa maniera; quello che vogliamo sottolineare è che con questi articoli si è fatto un ulteriore pasticciaccio che ha visto uniti in quest'aula tutti quanti. E allora, diciamolo chiaramente, questa modifica di Regolamento non è più soltanto l'insieme degli articoli che ho

testè citato, ma è — e lo è principalmente — una prova di maggioranza: è principalmente una prova di come può procedere l'accordo tra Democrazia Cristiana e Partito comunista. E' una prova di quella che sarà la maggioranza della prossima Giunta regionale; è la prova, il tentativo di trasformare in maggioranza l'intero Consiglio, di annullare l'opposizione, tanto è vero che oggi, sul giornale, ho potuto leggere che la nuova maggioranza sarà aperta a tutti i partiti dell'arco autonomista, ad esclusione di quelli che si autoemargineranno.

Come se questi partiti avessero il diritto di autoeleggersi a qualcosa e di stabilire che chi non partecipa con loro si è autoemarginato, anziché fare opposizione! Come se questi partiti potessero decidere che chi non sta con loro è uno che si è chiuso, che si è allontanato dal mondo, che non vuole avere più niente a che spartire con la vita, che fa l'eremita! Il discorso è profondamente diverso; è all'opposto: con essi partiti non va chi ha deciso di non andarci; chi ha deciso di non fare l'ammucchiata, di non partecipare a certe cose.

A questo punto è certamente chiaro perché, per esempio, l'articolo 45 venga cambiato in una certa maniera. C'è un punto soltanto sul quale voglio soffermarmi brevemente, e riguarda l'ultimo comma del precedente articolo 45, laddove si tratta per l'appunto della crisi della Giunta.

Secondo me non è un caso che questo comma scompaia: "In caso di crisi della Giunta regionale, il Presidente del Consiglio stabilisce, sentiti i Presidenti dei gruppi consiliari, la data di convocazione del Consiglio stesso". Ma scompare lasciando, almeno apparentemente, dei giustificati motivi per scomparire, perché si dice: "Se la Giunta è in crisi, in fin dei conti, non c'è problema: c'è sempre il solito Presidente di Gruppo, che può chiedere la convocazione del Consiglio. Ci sono sempre venti consiglieri che possono chiedere la convocazione del Consiglio".

Ma il problema è un altro. Il problema è che queste forze (che hanno già fatto la maggioranza; che hanno già accettato le dimissio-

ni di Ghinami senza che egli le abbia rassegnate, che hanno decretato il giorno e l'ora in cui la sua Giunta deve perire, che lo fanno sopravvivere e fanno le esperienze di grandi maggioranze per provare le parti) hanno paura anche della figura più autonoma, più istituzionale — permettetemi di usare il termine in questo senso — che dovrebbe esistere in questo Consiglio, e che è il Presidente del Consiglio stesso. Infatti al Presidente del Consiglio, praticamente — mi sembra —, con questo sistema viene tolta la facoltà di convocare il Consiglio in caso di crisi della Giunta, mentre prima gli era garantita. E non è piccola cosa, badate bene.

Perché, se sappiamo quant'è difficile — le abbiamo sperimentate queste cose! — convocare il Consiglio quando la Giunta è in crisi, noi sappiamo anche che un Presidente con un certo polso la convocazione del Consiglio potrebbe farla con una certa facilità, in base all'attuale articolo 45, quello che verrà da voi abrogato tra qualche momento. Ebbene, è questo che si vuole evitare.

E qui andiamo, ancora una volta, a discutere della "doppia personalità" (permettetemi di usare questo termine) dei partiti che sono all'interno di questo Consiglio, dei partiti che fuori fanno vedere di essere in bisticci, in disaccordo, in maggioranza e in opposizione, e che qui, all'interno, invece sono soltanto maggioranza; per cui la maggioranza dentro è fatta, ma fuori non è fatta.

Abbiamo visto, in precedenza, quanto è stato difficile comporre, nei fatti, una Giunta che nelle scelte politiche era stata già composta il giorno dopo le elezioni. Noi siamo arrivati a settembre/ottobre senza un governo della Regione. Per costituire una Giunta che non era troppo impegnativa (mi permetta il Presidente Ghinami), per una Giunta che non comprometteva nessuno, che non richiedeva particolari giustificazioni di fronte alla gente, noi abbiamo impiegato tre mesi. In questi tre mesi il Consiglio naturalmente era impotente. Perché i partiti avevano deciso che questo Consiglio fosse impotente.

Ecco allora il modo di garantirsi contro un eventuale — sebbene lontano, lontanissimo —

pericolo. La tesi che io sostengo è questa: l'accordo per la grande maggioranza è fatto; quello che non è fatto è il modo in cui questo accordo deve comparire all'esterno; non è fatta, cioè, la lunga trattativa che ci porterà a questa famosa Giunta di unità autonomistica, e che durerà mesi e mesi, per dimostrare alla gente che è una cosa difficile, che non si può fare; per interessare il Popolo sardo a che si faccia, altrimenti tutto va in malora...

Di fronte a questa situazione, è chiaro che bisogna garantirsi anche contro un Presidente che abbia un minimo di personalità, un minimo di iniziativa. Ecco quindi l'ultima grande gemma preziosa che si è prodotta con la riforma di questo statuto interno del Consiglio, con questo Regolamento interno del Consiglio.

In conclusione, anche per questi motivi, aggiunti a tutti gli altri che prima vi ho esposto, vi annuncio il voto contrario sull'articolo 45.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io parlerò soltanto un attimo, per porre una domanda che rivolgo a tutti: se le considerazioni che faceva il collega Buzanca sulla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 45 non rispondono alla realtà, io vorrei avere una spiegazione del perché questo comma è stato soppresso.

Il comma dice: "In caso di crisi della Giunta regionale," — e noi sappiamo e abbiamo esperienza di numerose crisi e di quanto fosse difficile il dibattito durante le crisi, e del pericolo che ci si è presentato che di crisi in crisi potessero passare anche gli anni — "il Presidente del Consiglio stabilisce, sentiti i presidenti dei Gruppi consiliari, la data di convocazione del Consiglio stesso". Che cosa ci fosse di inutile o di nefasto in questo comma, non lo si dice; le ragioni per cui esso è stato tolto, non possono essere certo quelle portate qui dalla relazione Cossu, perché questo comma e questo argomento non è compreso nel precedente articolo 27 bis. Quindi prevedo che la mia è una domanda che rimarrà senza risposta, ma che io ritengo essenziale porre perché indica chiara-

mente, la sola domanda, lo spirito di queste modifiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, poiché in questa discussione — ed anche precedentemente —, più volte e il mio partito ed io personalmente siamo stati citati, per chiarire, per fugare ogni dubbio sul nostro comportamento, limitandomi a leggere quattro righe, intendo dichiarare che a nessuno è dato di interpretare diversamente la linearità, la coerenza, e quindi il ruolo di totale opposizione del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale che, lo ribadiamo, si propone come alternativa: alternativa democratica, globale a questo tipo di democrazia o di sistema.

L'atteggiamento tattico-politico del mio Capogruppo nella Giunta per il Regolamento, alla prima occasione sarà chiarito da lui stesso meglio di ogni altra persona. Ciò che mi preme affermare, in questa sede, è che a nessuno, al di fuori dei nostri organi statutari, è consentito attribuire al partito ruoli diversi da quelli suoi naturali, dai ruoli, quindi, propri del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

Quindi smentisco il ruolo di guida del Movimento Sociale Italiano per la politica della maggioranza; quindi nessuna deviazione ideologica, dottrina e di comportamento, al di fuori di quello che caratterizza il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, come partito di netta opposizione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 45. Chi lo approva alzi la mano.

(Viene richiesta la controprova).

Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' pervenuto alla Presidenza del Consiglio un ordine del giorno a firma Castellaccio, Carta, Sanna Carlo. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Ordine del giorno Castellaccio - Carta - Sanna Carlo sulle modifiche al Regolamento interno del Consiglio regionale

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione e dell'approvazione delle proposte di modifica al regolamento interno del Consiglio regionale, presentato dalla Giunta per il regolamento interno del Consiglio;

RILEVATA l'opportunità, per una democratica gestione dell'attività del Consiglio, che eventuali decisioni di proposte di modifiche vengano assunte con la più larga adesione dei rappresentanti dei gruppi nell'organo consiliare competente;

auspica che la Giunta del regolamento interno del Consiglio

segua nell'avvenire i criteri sopra individuati. (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non può essere illustrato.

Metto ora in votazione l'ordine del giorno.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma io credo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, che sia proprio naturale che, arrivati a questo punto dica, esprima brevemente i perché della mia opposizione a questo ordine del giorno. E voglio dire questo: se io mi trovo per strada e mi imbatto in una persona — come dire? — in un maniaco, per essere chiari...

MORETTI (D.C.). Sessuale.

BUZZANCA (P.R.S.). Anche sessuale, al limite, se la cosa ti eccita tanto. Io sono disponibilissimo ad accettare le provocazioni, lo sapete, non mi preoccupano le cose.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, per cortesia.

BUZZANCA (P.R.S.). Dico, se trovo un maniaco che tenta di uccidere un bambino, sicuramente non faccio voti perché non lo uccida, semmai interpongo la mia persona, cioè mi trasformo in strumento perché questo bambino non venga ucciso. Così se la democrazia è un bambino, e chiaramente io vedo delle persone che la uccidono, cerco di impegnarmi perché alla democrazia venga garantita una vita reale. Non faccio voti perché qualcuno garantisca al mio posto la sopravvivenza della democrazia.

E allora, se è vero, come abbiamo detto, che si sta operando in quest'aula un omicidio continuo della democrazia, se è vero che la libertà individuale e la libertà collettiva vengono a restringersi ogni giorno di più per opera e per scelte dei partiti, dei rappresentanti che da questi partiti prendono ordini, io non faccio voti.

Quello che mi meraviglia poi è che appelli formali alla democrazia, vengano dalle persone che con i loro voti hanno contribuito a questo sacrificio, dalle persone che con i loro voti hanno contribuito a questo omicidio.

Ma c'è di più; a leggere bene questo ordine del giorno, si capisce subito che non vuole dire un bel niente, perché qui si parla di opportunità; è un termine molto generico: sono opportune molte cose; sono belle molte altre cose; sono piacevoli molte altre cose, ma questi termini in sé non significano niente, sono soltanto termini generici. Si parla di democratica gestione dell'attività del Consiglio, si parla che eventuali decisioni di proposte di modifica...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, si sta avvicinando la scadenza dei 5 minuti.

BUZZANCA (P.R.S.). Sto finendo, vengo assunto con la più larga adesione dei rappresentanti dei Gruppi dell'organo consiliare competente, mentre il problema non è quello della maggioranza con cui si uccide la democrazia. Il problema è quello di creare quella maggioranza che sia in grado di difenderla. Quindi,

VII LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

29 LUGLIO 1980

proprio perché questo ordine del giorno va nel senso delle ammucciate, va nel senso delle compartecipazioni, va nel senso della distruzione della democrazia; vi comunico il voto contrario dei consiglieri radicali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io credo che se una conferenza poteva esserci, stasera, dei discorsi che noi abbiamo fatto sui contenuti della politica di unità, sulle cose centrali della politica di unità, su quanto questa politica abbia assunto come suo fine e contenuto esclusivi la lottizzazione, il rimandare le soluzioni ai problemi, essa ci è offerta da questo ordine del giorno e da altri ordini del giorno che l'hanno preceduto.

Auspicare non significa niente. Così come non significa niente un altro ordine del giorno che adesso vi leggo: "... Venuto a conoscenza del parere favorevole espresso da alcuni Assessori sulle installazioni di un impianto militare nella Penisola del Sinis, considerato che contro tale installazione..."

(Interruzioni).

sta la domanda (onorevole Baccarelli).

Dunque è la domanda di Baccarelli.

segue (onorevole Baccarelli).

segue (onorevole Baccarelli).

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, si attenga al tema. Lei sta facendo una dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

Dichiari, per cortesia, se approva o no.

PUGGIONI (P.R.S.). Dichiaro di votare contro questo ordine del giorno perché ha gli stessi contenuti — cioè nessuno — dell'ordine del giorno che leggevo prima. Esso impegna la Giunta ad esprimere al Governo la più viva opposizione alle installazioni delle centrali nucleari, il che significa proprio niente.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Stampato in Sardegna (C.A.P. 07100)

PASSAMONTI
LITOGRAFIA